

«Grecità di frontiera»

Frontiere geografiche e culturali
nell'evidenza storica e archeologica

Atti del Convegno Internazionale
Università degli Studi di Napoli «L'Orientale»
Napoli, 5-6 giugno 2014

a cura di

Luigi Gallo e Bruno Genito



Edizioni dell'Orso

Studi di Storia greca e romana

Collana fondata da
Marta Sordi

Direzione Scientifica

Pietro Cobetto Ghiggia (Campobasso) - Martin Dreher (Magdeburg)
Giulio Firpo (Chieti-Pescara) - Silvia Orlandi (Roma) - Luisa Prandi (Verona)

I volumi pubblicati nella Collana sono sottoposti a un processo di *peer review* anonimo che ne attesta la validità scientifica.

«Grecità di frontiera»

Frontiere geografiche e culturali
nell'evidenza storica e archeologica

Atti del Convegno Internazionale
Università degli Studi di Napoli «L'Orientale»
Napoli, 5-6 giugno 2014

a cura di

Luigi Gallo e Bruno Genito



Edizioni dell'Orso

Il volume è pubblicato con un finanziamento del Dipartimento Asia, Africa e Mediterraneo dell'Università degli Studi di Napoli «L'Orientale».

© 2017

Copyright by Edizioni dell'Orso S.r.l.

15121 Alessandria, via Rattazzi 47

Tel. 0131 - 25.23.49 - Fax 0131 - 25.75.67

E-mail: info@ediorso.it

<http://www.ediorso.it>

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.IV.1941.

ISBN 978-88-6274-811-7

Bruno Genito

L'archeologia degli Sciti tra Europa Orientale e Mar Nero

INTRODUZIONE

Come è noto, quell'ampio "centro" geografico e culturale chiamato solitamente "Grecità" si è confrontato, nei secoli, in diverse aree di contatto, con diversi altri "centri" più o meno lontani, e, in alcuni casi, definibili, con visione fin troppo eurocentrica ed impropria, periferici o "esotici". Quelle aree, a dire la verità, hanno rappresentato ambiti regionali storicamente e culturalmente di tutto rispetto, presenti nel continente africano, nel Vicino Oriente antico, nelle coste meridionali del Mar Nero, nell'altopiano Iranico, nell'Asia Centrale, nel sub-continente Indiano, ecc.; a loro volta, esse hanno, quindi, costituito altrettante centralità culturali, dalle quali la stessa "Grecità" è stata vista, impropriamente, periferica e/o esotica.

Il confronto (economico, culturale, ma anche politico e militare, etc.) in quelle aree di contatto tra diverse realtà è stato ed è oggetto di una lunga tradizione di studi storici ed archeologici nel quadro di quelli antichistici in Europa (soprattutto in Francia e in Inghilterra). Nella storia della ricerca scientifica relativa italiana esso ha, tuttavia, ricevuto un'attenzione molto minore, sia per ragioni inerenti ad un diverso sviluppo nazionale delle nostre rispettive tradizioni di studio, sia per le enormi difficoltà di coniugare competenze diverse che una siffatta analisi di studio ad ampio raggio, necessariamente avrebbe comportato e comporta.

Questo contributo, che vuole essere sinteticamente storico, prova a fare il punto su alcuni dei numerosi aspetti archeologici delle aree di contatto. In particolare mi riferirò a quelle peculiari fisionomie culturali di popolazioni di origine asiatica per lo più appartenenti ad una "Iranicità", definita, con termine oggi un po' in disuso, "esteriore", e a quelle differenti interazioni che si erano stabilite con le tradizioni culturali locali, a partire soprattutto dal VII secolo a.C., lungo la frontiera con la "Grecità" (MINNS, 1913). Si può cominciare proprio dall'epoca della colonizzazione greca sulle sponde del Mar Nero (quasi contemporanea a quella lungo le coste iberiche, francesi e della penisola italiana meridionale: TSETSKHLADZE, 1998). Le ragioni della nascita e dello sviluppo di questo complesso fenomeno socio-economico, ma anche socio-politico e culturale, furono diverse, e tra queste possiamo avan-

zare come le più credibili, sia pure per avvenimenti di tale macroscopica portata, le seguenti:

- le poche pianure della penisola greca non erano, probabilmente, più sufficienti per soddisfare le sempre maggiori richieste produttive di tutti gli abitanti delle *poleis*, organizzazione sociale complessa, ma in continua e forte espansione;
- al di là del mare Egeo si potevano trovare terre fertili e metalli preziosi e utili, dai quali ricavare nuove forme di re-investimento produttivo;
- cominciavano ad essere sempre più utili nuove basi territoriali per lo scambio economico e per l'acquisizione di nuovi "clienti" per scambiare i prodotti più tipici del mondo greco, come grano, olio, vino, ceramiche, armi;
- cominciavano ad essere sempre più funzionali scali portuali ed empori di appoggio per il commercio marittimo;
- con l'invio in terre lontane di una parte della popolazione si poteva anche contribuire a risolvere i contrasti politici più gravi che avevano arrecato non pochi danni e problemi alla vita delle *poleis*.

IL MAR NERO

Il Mar Nero, geomorfologicamente complesso bacino marino¹, era noto già ai diversi popoli dell'antichità che popolavano le sponde orientali del Mar Mediterraneo. Anche i navigatori fenici avevano già visitato le sue coste e commerciavano con i suoi abitanti da tempo; tuttavia essi non avevano lasciato traccia o descrizione alcuna della loro navigazione e del mare

¹ Il Mar Nero (420 mila km², profondità massima 2.245 m) è compreso tra le coste orientali della penisola balcanica, quelle russe e caucasiche e quelle dell'Anatolia. Esso comunica con il Mediterraneo e con il Mar d'Azov: i Greci lo avevano battezzato *Pontus Axeinus*, "Mare inospitale". A mano a mano che quell'area divenne familiare e che lungo le coste si stabilirono i primi insediamenti, il nome fu, poi, cambiato in *Pontus Euxinus*, «Mare ospitale». Quando i Turchi presero il controllo delle terre che si affacciano sulle sue coste meridionali, a causa delle forti mareggiate che scuotevano le acque, ribattezzarono il mare con un nome che ancora una volta ne esprimeva il carattere poco accogliente *Kardeniz* (Mar Nero). Il Mar Nero, geomorfologicamente generato dal mare *Sarmatico* o *Paratetide*, è situato a est del Mediterraneo; una volta creatasi una separazione tra questi due enormi specchi d'acqua, la *Paratetide* restò senza sbocco verso gli oceani e cominciò a regredire fino al punto di dividersi, sembra, in tre mari minori separati tra di loro: il mar Nero, il mar Caspio e il lago d'Aral, tutti e tre caratterizzati dalla comune tendenza a rimpicciolirsi, seppure a fasi alterne, a causa dell'elevato grado di evaporazione. Mentre il livello del mar Nero risalì a partire dal momento della ritrovata connessione con il Mediterraneo, il Caspio rimase un mare chiuso e continuò la tendenza al declino. Il suo livello è notevolmente inferiore a quello del Mar Nero, che, in seguito all'apertura naturale formatasi presso il Bosforo e i Dardanelli, cede parte delle sue acque al Mediterraneo (RÖGL, 1999; LASKAREV, 1924; SCHULZ, VAKARCS, MAGYAR, 2005).

attraversato. Le relazioni tra i popoli che abitavano i territori del Mar Nero e quelli più occidentali, diventarono, tuttavia, intensissime in entrambe le direzioni. Il clima marino molto più mite dei mari del nord e meno torrido di quello adriatico o mediterraneo attirò facilmente i commercianti greci.

Sempre nell'VIII secolo a.C. i Greci furono i primi ad avventurarsi più in profondità sulle coste del Mar Nero e le colonizzarono. Una descrizione dettagliata delle loro avventure e scoperte geografiche fu redatta da Erodoto, il quale, sulla base del vasto materiale geografico, storico ed etnografico, che aveva raccolto nelle sue *Storie*, può a ragione essere definito non solo un "padre della storia", ma anche del paesaggio "geografico" noto a lui e ai suoi contemporanei. In quell'epoca, la potenza marittima dei Greci era già sviluppata e cresceva sempre più rapidamente. In continua comunicazione con l'Asia Minore, i principali centri mercantili dell'epoca furono Efeso e Mileto. Incoraggiati dai successi delle loro imprese e animati dal desiderio di estendere il commercio, i Greci svolsero il ruolo di veri e propri mediatori tra l'Oriente e la Grecia, provando a dare sempre nuove direzioni alle loro migrazioni. Così il Mar Nero aveva attirato ben presto la loro attenzione, poiché offriva maggiori vantaggi per il commercio. La navigazione – non essendo particolarmente pericolosa nei mesi estivi – non esigeva grandi imbarcazioni; il tragitto dalla Grecia alle rive più lontane richiedeva poco tempo e il carattere stesso del litorale, la configurazione delle sue rive, disseminate di baie, anfratti e insenature, favorirono fortemente l'insediamento di colonie.

BOSFORO CIMMERIO

L'etnonimo greco "Cimmeri" designava un popolo del nord, abitante un'area geografica nebbiosa; secondo alcuni storici tracce di quel nome antico si ritroverebbero in quello moderno di Crimea e ciò che Erodoto chiama il *Bosforo Cimmerio* (4, 12) doveva, in effetti, essere la penisola di Kerch². Quel popolo (KRISTENSEN, 1988), da sempre, come è noto, messo in relazione al Mar Nero, era, in verità, costituito da un insieme di popoli, forse di origine tracia³, che nell'VIII sec. a.C., aveva invaso l'Asia Minore portando notevole distruzione e devastazione (ROSTOVTZEFF, 1922; 1925; HARMATTA, 1946/48; TEREÑOŽKIN, 1976; DJAKONOV, 1994; DJAKONOV, 1981; LANFRANCHI,

² Che corrisponde allo stretto a sud di Kerc (Kerch), città dell'Ucraina meridionale posta sulla costa orientale delle Crimea. È ancora utile consultare il fondamentale lavoro di carattere storico ed archeologico di Reinach (1892).

³ Il rapporto tra mondo scitico e tracio è particolarmente controverso, soprattutto per quanto attiene alla documentazione archeologica; vedi a tal proposito i numerosi lavori della Meljukova, tra cui ricordiamo MELJUKOVA, 1979 ed EAD., 1989, e quello di VENEDIKOV, 1975.

1990; ALEKSEEV, KAČALOVA, TOHTAS'EV, 1993; ANDRUH, 2000). Verso il VII sec. a.C. i Cimmeri sarebbero stati cacciati dal re Aliatte di Lidia, e il loro nome *Gimirrai* viene usato nelle cronache tardo assire, assieme a quello di *Ashguzai* (probabilmente gli Sciti o Saci). È anche possibile che nell'*Antico Testamento*, nella tavola delle nazioni (*Gen.*, 10, 18), essi siano proprio quelli menzionati con il nome di *Gomer*, discendente di Jafet. Gli Assiri, forse, erano a conoscenza di una qualche affinità tra Saci e Cimmeri ed infatti chiamavano questi ultimi col nome di Saci *Ugutumki*, termine, purtroppo, dal significato ancora incerto. Per Omero i Cimmeri sono gli abitanti di una mitica terra oltre l'*Oceano* – collocata forse nell'estremo settentrione – perennemente avvolta dalle nebbie, dove non arriva mai il sole. Su indicazione di Circe, Odisseo nel suo peregrinare per mare, vi si reca con i suoi compagni, per la *nekylia* (l'evocazione dei morti). Giunto in quella terra inospitale e tetra, dopo aver celebrato un sacrificio in loro onore, Odisseo incontra le anime dei morti risalite dall'Erebo attratte dal sangue dei sacrifici eseguiti e interrogherà lo spettro dell'antico indovino Tiresia che gli rivelerà il suo futuro. Incontrerà, poi, lo spettro di sua madre, che era morta di crepacuore durante la sua lunga assenza (ricevendo così per la prima volta notizie di quanto succedeva nella sua casa, messa in serio pericolo dall'avidità dei Proci); ed infine incontrerà ancora molti altri spiriti di uomini e donne illustri, tra i quali il fantasma di Agamennone che lo metterà al corrente del suo assassinio (*Od.*, 10, 487-574; 11).

I Cimmeri (Erodoto, 4, 1), di cui si conoscerebbero i nomi di tre loro capi, Teushpa, Tugdamme, Sandakshatra, di cui il primo e il terzo sembrerebbero di chiara origine iranica, furono anche chiamati Kimri o Cimbri, e avevano occupato, forse, la steppa russa a nord del Mar Nero dal 1200 a.C. e sono stati, di volta, in volta identificati con diversi popoli tra i quali anche i referenti di un'antica cultura dell'Iran centro-occidentale, la Luristana⁴.

⁴ La regione del Luristan, nella parte centro-settentrionale dell'altopiano, è ricordata quale luogo di origine di una cultura (VIII-VII sec. a. C.) caratterizzata dal ritrovamento di oggetti in bronzo, databili tra la metà del II millennio a.C. e i primissimi secoli del I millennio a.C. Questa cultura, senza un apparente processo evolutivo, aveva raggiunto, nella produzione e nell'uso del bronzo, livelli di altissima qualità tecnica e produttiva. Poche culture hanno prodotto tanti oggetti in metallo così ricchi di fantasia, con rappresentazioni sia naturalistiche sia astratte: vasta anche la produzione di finimenti da cavallo e di armi dalla ricca decorazione, facenti parte di corredi funerari e numerosi gli oggetti di toletta decorati a sbalzo, con soggetti sia religiosi sia profani. La scultura a tutto tondo dà grande risalto alla figura animale. Meno felice da un punto di vista tecnico-stilistico risulta la rappresentazione della figura umana (tra cui ricordiamo oranti e idoli), ma fortemente echeggiante valori simbolici nella tradizione di comunità, probabilmente, in via di statalizzazione. La cultura del Luristan appare caratterizzata da un'economia nomadico-pastorale, da cui emergerebbe, ancorché di difficile affidabilità cronologica e affiliazione culturale, una produzione metallurgica di oggetti molto particolari: morsi per cavallo, armi, stendardi, ecc., interpretabili, molto probabilmente, alla luce

Nella ricerca archeologica i Cimмери sono stati variamente interpretati come un insieme di tribù, probabilmente etnicamente affini ad altri nomadi di origine iranica delle steppe euroasiatiche. Gli archeologi russi li avrebbero identificati con i portatori della cultura detta delle “catacombe”, fase cronologico-culturale molto importante diffusa nella Russia meridionale (ARTAMANOV, 1974; 1975; BOUZEK, 1983; ANDRUH, 1991). La cultura che ad essa succede, quella detta delle tombe a strutture lignee (circa 1000-900 a.C.), è attribuita, invece, ai popoli proto o pre-sciti variamente distribuiti tra il Caucaso e la pianura carpatica (GALLUS, HORVÁTH, 1939; GAZDAPUSZTAI, 1963; 1967; HARMATTA, 1966; 1968; IVANTCHIK, 1995; 1997; 1999; 2001; 2005). Tra il 750 e il 700 a.C., secondo le testimonianze degli storici greci, integrate dalla cronologia che si evincerebbe da quelle assire, essi sarebbero stati estromessi dalle steppe russe proprio ad opera delle popolazioni scitiche. A fronte di questa “invasione” di nuovi arrivati, secondo Erodoto (4, 11), i Cimмери si sarebbero divisi al loro interno: la fascia socialmente più elevata, i “nobili” avrebbero provato a resistere, mentre il resto della popolazione sarebbe stata favorevole ad una scelta diversa più in qualche modo compromissoria. Il conseguente conflitto emerso all'interno dei Cimмери sarebbe, poi, degenerato in un vero e proprio scontro armato e concluso con una sconfitta dei “nobili”. Una parte dei Cimмери, allora, a quanto pare, avrebbe trovato rifugio nella pianura dei Carpazi, il resto sarebbe fuggito, invece, attraverso la Tracia (secondo Strabone) o la Colchide (secondo Erodoto) in Asia Minore. Ciascuno di questi due gruppi sperimenterà naturalmente un destino diverso. Quelli che si erano diretti verso ovest sarebbero arrivati nel continente europeo e dopo aver attraversato il fiume Reno avrebbero invaso il nord e l'ovest della Gallia fino al fiume Garonne (tra Tolosa e Bordeaux); poi, successivamente, si sarebbero insediati presso le tribù galliche. Per quanto riguarda i Cimмери migrati a oriente, essi avrebbero attraversato il Bosforo e messo piede in Asia Minore, dove, a Sinope⁵ (Erodoto, 4, 12), avrebbero costituito una stabile organizzazione politico-sociale.

della formazione di una nuova *élite* militare. Tutti questi oggetti presentano, tra l'altro, un repertorio figurativo molto particolare che se da un lato riecheggia una variante abbastanza particolare di uno stile animalistico, ad un tempo di tradizione vicino orientale, ma anche centro-asiatica, dall'altro si connota anche di raffinate suggestioni fantastiche inerenti ad un vasto mondo di mostri e figure apotropaiche. La regione, come è noto, fatta di valli strette ed altissimi picchi orografici, essenziale paesaggisticamente e territorialmente per la storia dell'altopiano, si presenta, ancorché enigmaticamente, come nodo non solo nevralgico per i percorsi e le vie commerciali di età protostorica, che dai deserti centrali in poche ore arrivavano fino alle vette dello Zagros, ma anche come elemento di raccordo tra le nicchie micro-ecologiche di tipo pastorale ed agricolo che ancora oggi scandiscono la vita degli abitanti della regione, tra i quali i Luri.

⁵ Fu fondata da coloni greci nel 630 a.C. Vi nacque il filosofo cinico Diogene. La città è nominata da Senofonte nel V libro dell'*Anabasi*. Dopo un breve periodo di democrazia, nel

Qui, però, bande di popolazioni diverse sarebbero costantemente andate al saccheggio nelle regioni interne, e i Cimмери stessi che, a loro volta tradizionalmente dediti al saccheggio, non erano interessati alla ricerca di uno stabile territorio da abitare, avrebbero, quindi, invaso nel VII secolo a.C. le regioni dove dominavano i regni di Urartu e dei Medi, condividendo un'affinità etnica con quest'ultimi. Si troveranno, tuttavia, presto a scontrarsi con il forte e potente regno assiro. Nel 679, Esarhaddon avrebbe sconfitto in Cappadocia il re Cimmero Teouslipa, e, contenuti su questo lato, i Cimмери si sarebbero rivolti, allora, verso l'Asia minore occidentale, dove i regni della Frigia, la Lidia e le colonie greche della costa, sarebbero, in qualche modo, state messe a dura prova. In Frigia i Cimмери ebbero, però, un completo successo militare, il re Mida fu avvelenato e il suo regno trovò violentemente il suo epilogo. Dopo questa vittoria, i Cimмери si sarebbero, poi, rivolti verso la Troade e avrebbero cominciato un conflitto anche contro Gige, re della Lidia. Dopo la morte di Gige nel 652, i Cimмери, non riuscendo più ad essere contenuti, dalla costa della Ionia alle porte della Cilicia, avrebbero cominciato ad invadere l'Asia Minore. A Sardi, avrebbero conquistato la città bassa, senza riuscire a conquistare l'acropoli, e a Efeso avrebbero bruciato il Tempio di Artemide. La tipologia delle conquiste da loro effettuate denota, tuttavia, un particolare *habitus* culturale tradizionale per il quale non sempre riuscirono ad avere successo contro città ben fortificate (CHOCHOROWSKI, 1993). Finalizzarono, invece, le devastazioni e le conquiste solo in terre di pianura. Successivamente, vagando in Cappadocia e Cilicia (all'circa nel 650), infine, nel Ponto (nel 630), sarebbero riusciti a conservare villaggi o anche città, come Cimméric (vicino l'attuale città di Kerch) e altre sulla riva destra del Dniepr, anche dopo la penetrazione scitica in Crimea (COZZOLI, 1968).

Quando il dominio dei Cimмери per mare e su terra cominciò ad esaurirsi iniziò una vera e propria nuova era per i Greci verso Oriente, così come ci viene anche testimoniato dal quadro storiografico a disposizione. In un lasso di tempo relativamente breve un'immensità di colonie e di porti punteggiarono le coste del Mar Nero, la maggioranza delle quali fu fondata dai Milesii. Essi inviarono dapprima alcuni coloni verso le rive settentrionali, poi, nel 636, fondarono Sinope. Distrutta dai Cimмери, essa fu ricostruita da questi abili mercanti, la cui sagacia segnò il brillante destino di quella città.

Di queste prime forme di contatto tra mondo greco, in forte espansione commerciale verso Est e verso le coste del Mar Nero in particolare, e mondo culturale orientale, non è facile trovare evidenze archeologiche concrete. Così

380 a.C. fu occupata dai Persiani; successivamente fu conquistata da Alessandro Magno. In epoca ellenistica divenne la capitale del Regno del Ponto. Nel 47 a.C. Giulio Cesare la conquistò e vi dedusse una colonia romana; in seguito, la città prosperò durante gli anni dell'impero romano.

come è altrettanto complesso distinguere, nella produzione di oggetti presenti nei tumuli funerari scitici, quegli elementi di pertinenza tecnica e culturale “greca” da quelli di pertinenza, invece, “nomadica”, scitica. Una complessa linea evolutiva dei criteri interpretativi usati per quella cultura materiale ed artistica ha caratterizzato la secolare tradizione di studi archeologici sui numerosissimi tumuli funerari, rinvenuti nelle aree limitrofe, attribuibili, per lo più, a popolazioni scitiche e dai quali la stessa nella gran parte proveniva.

A dire la verità è oggi più difficile dare per scontato e concretamente accaduto tutto quel quadro di riferimenti storiografici, leggendari, mitici, come ad esempio quelli relativi a Medea, a Perseo, alle Amazzoni e agli Argonauti, da cui tutta la storiografia greca attinge e che, in misura diversa, hanno rimandato e rimandano all'epoca della colonizzazione e al contatto tra Greci e il mondo degli Sciti, dei Saka, dei Massageti, degli Arimaspi e degli Issedoni, degli Iperborei, i Grifoni custodi dell'Oro (Erodoto, 4, 13), dei Medi e dei Persiani. Eppure, come spesso succede per la storia antica, elementi di verità in genere si accavallano e si contraddicono, spesso, insieme a quelli leggendari per formare un mosaico storico del quale è altrettanto difficile fare a meno.

Le relazioni tra mondo greco e quella vasta congerie di popolazioni a sfondo etnico-culturale, se non linguistico, comune e riconducibile all'iranicità “esteriore”, sono solo un aspetto complesso della storia antica della Grecia e dell'Iran, di cui l'avvenimento principale resta certamente quello delle Guerre Persiane (BURN, 1985; DE SOUSA, 2003)⁶, oggetto di studio e ricerca di diversi ambiti e tipologie di analisi.

⁶ Le “guerre greco-persiane” rappresentano uno dei più importanti eventi storici di contatto tra i due popoli. Di quel forte impatto del V e IV secolo vi è, intanto, un'importante eco letteraria, costituita dalla famosissima tragedia *I Persiani* di Eschilo. La pesantissima *hybris* dovuta all'antica occupazione dell'acropoli da parte persiana, in seguito alla distruzione e al saccheggio della città perpetrati da Serse, diventa, nell'ottica eschilea, la causa ultima giustificatrice della guerra. Di quella originaria “colpa” l'unica testimonianza archeologicamente documentata consiste nella cosiddetta “colmata persiana” (*Perserschutt*): un giacimento di reperti derivante dalla raccolta e successivo seppellimento sull'acropoli di Atene dei resti di statue ed *ex voto* fatto dagli Ateniesi dopo il 480 a.C. (ARIAS, 1981). Dopo la guerra, gli Ateniesi decisero di non ristrutturare l'acropoli, ma di lasciare tutto distrutto a testimonianza del carattere “barbaro e temerario” dei Persiani. Il programma architettonico, infatti, rimase fermo fino al 447 a.C. Le statue, ormai inservibili, ma ugualmente considerate oggetti sacri, vennero seppellite. I resti architettonici delle statue e degli oggetti profanati dai Persiani vennero posti su un fianco della collina dell'acropoli, dopo aver costruito un muro di contenimento. La parte superiore venne ricoperta di terra e livellata, allargando così la superficie sacra edificabile. Al di sopra, poi, Pericle fece costruire i nuovi edifici: il Partenone, i Propilei, l'Eretteo e il tempio della Nike. Per gli archeologi la “colmata persiana” ha costituito una fonte preziosissima di informazione, non solo per il recupero di materiale scultoreo, seppure mutilato, ma anche per definire, con una data più precisa, il confine tra lo stile del periodo arcaico ed il primo stile del periodo classico, il cosiddetto “stile severo”. Ludwig Ross, co-direttore degli scavi sull'acropoli alla metà degli anni Trenta dell'Ottocento, scoprì le prime *korai*; la statua del

GRECI E NOMADI IRANICI

La problematica delle relazioni tra la “Grecità” e le popolazioni iraniche di frontiera come gli Sciti, i Cimmeri (BRAUND, 2005), e più ad est come i Sauromati, i Massageti, gli Issedoni, gli Arimaspi, e, probabilmente, anche i Sai delle fonti cinesi⁷, ha trovato storiograficamente un’ampia eco nelle fonti; essa stenta, tuttavia, moltissimo ad essere riconosciuta nei dati archeologici. Si tratta, come è ovvio, di tutte popolazioni descritte, in momenti diversi, da popoli diversi, come etnicamente differenziabili, ma che, presumibilmente, costituivano, invece, più facce di uno stesso mosaico etno-storico.

Queste popolazioni, per quanto sfuggenti ad una precisa identificazione etnico-culturale, erano state attori importanti di guerre, matrimoni, razzie, vicende, avvenimenti più definibili, ma anche leggendari, in qualche modo correlabili alla civiltà antico-iranica e dintorni, ma anche alla stessa Grecia arcaica, storica e tardo-storica. Deve, evidentemente, essere esistito un substrato ideologico-immaginario comune, al quale, in modi, gradi e tempi diversi, le due culture potrebbero aver attinto e dal quale si potrebbero stigmatizzare ed enfatizzare non solo alcuni avvenimenti comuni, ma anche altri che, in modi diversi, le hanno caratterizzate.

È evidente che guardando alla “Scizia” da un punto di vista “ellenico” (che è in parte quello erodoteo) risulta abbastanza facile propendere per una interpretazione “barbarica” della cultura di quei popoli che l’abitarono; nello stesso tempo provando a guardare, però, a quel mondo da un punto di vista “iranico” (non esiste una visione storiografica e/o letteraria “ufficiale” persiana purtroppo), ci potremmo trovare, sorprendentemente, ad apprezzare

“Moscoforo” e la testa di Atena del frontone della Gigantomachia furono rinvenuti nel 1863. Numerosi ritrovamenti seguirono e soprattutto tra il 1884 e il 1888; durante le campagne di scavo di Panagiotis Kavvadias con l’assistenza tecnica di Wilhelm Dörpfeld, nel 1886 avvenne la scoperta di nove *korai*, fra le quali la famosa *kore* col peplo. Quella serie di conflitti tra l’impero achemenide e le città-stato greche iniziata nel 499 a.C. e durata fino 449 a.C. era, però, già cominciata quando Ciro il Grande aveva conquistato la regione greca della Ionia nel 547 a.C. Dario intraprese, allora, un piano per conquistare la Grecia nel 492 a.C. La forza persiana fu sconfitta dagli Ateniesi nella battaglia di Maratona. Nel 480 a.C. il nuovo re Serse guidò la seconda invasione persiana della Grecia con uno dei più grandi eserciti antichi mai messi assieme fino ad allora. La vittoria sugli stati greci alleati nella famosa battaglia delle Termopili permise ai Persiani di assediare un’Atene evacuata e invadere la maggior parte della Grecia. Tuttavia, mentre cercavano di distruggere la flotta greca, i Persiani subirono la dura sconfitta nella battaglia navale di Salamina.

⁷ Sai (chiamati anche Sairen o Saizhong) è il termine cinese che indicherebbe la popolazione dei Saka (HILL, 2004; YU TAISHAN, 1998; 2000; 2004; 2006; 2010; 2011). Secondo la storiografia cinese, essi originariamente vivevano nella parte occidentale di quello che è oggi la provincia del Gansu, non lontano da Dunhuang. Sotto la pressione dei Tokharii (probabilmente dai cinesi chiamati Yuezhi) furono costretti a migrare più a ovest e si stabilirono nella regione della moderna Yining, Xinjiang.

non pochi aspetti di confronto nella numerosissima cultura materiale ed artistica archeologicamente documentata, e da quegli stessi popoli lasciata. Si tratta, per la verità, di oggetti unici, e per i quali non è tanto dimostrabile, concretamente e storicamente, un vero confronto/incontro culturale, quanto, piuttosto, risultano documentabili abbondantissime affinità tecniche, stilistiche ed iconografiche, che si ritrovano sia nel mondo greco che in quello antico-iranico. Certo, nel caso degli Sciti e di quelli del Mar Nero in particolare, si tratta di popolazioni nomadiche, di cui non abbiamo testimonianze scritte dirette, e dei quali non abbiamo evidenza di città, insediamenti, cimiteri.

PAESAGGI, *KURGAN* E SIMBOLOGIE

Tuttavia i paesaggi e i territori attraversati e abitati da quelle popolazioni sono “macroscopicamente” segnati da una distribuzione massiccia delle loro monumentali testimonianze funerarie.

Non si tratta, come invece, è stato, spesso ed impropriamente detto, anche nella tradizione di studio russa prima e sovietica poi, di “necropoli” nel senso che noi comunemente diamo a quel termine. Quest’ultimo legato al concetto di origine greca e romana di “città dei morti”, appare lontano mille miglia e, forse, anche molto di più, da quelle forme di seppellimento molto particolari, che sono i *kurgan* dei popoli nomadici delle steppe. Abbiamo a che fare con tumuli, una particolare tipologia monumentale fatta di terra e pietre, distribuiti in un’area geografico-culturale molto ampia e che si può considerare estesa dal Mar Nero fino all’Asia Centrale ed oltre. Si tratta, cioè, di veri e propri *markers* territoriali che hanno caratterizzato e caratterizzano le grandi pianure centro-asiatiche. Contenitori degli antenati sono stati definiti, ma, forse, anche e non solo, indicatori di appartenenza tribale e/o comunitaria, relativi a meccanismi ormai storicamente irrintracciabili di gestione di proprietà di pascoli. I *kurgan* sono forme di sepolture individuali e collettive, composte da vere e proprie forme di rappresentazione simbolica e genealogica a dimensione territoriale.

Questi speciali contenitori rappresentano l’evidenza materiale e simbolica di complesse operazioni antropologico-culturali che, probabilmente, con la costruzione di spazi genealogici, costituirono una delle principali strategie di aggregazione sociale dei gruppi umani nomadici euro-asiatici. La loro individuazione sul territorio può permettere di ricostruire, a partire dal valore simbolico delle strutture materiali, quelle originali di lignaggio. La nascita di una differenziazione sociale all’interno del mondo nomadico, causa, a sua volta, della costruzione stessa di un monumento di terra di

particolare prestigio, quale è il *kurgan*, diventa, così, la manifestazione materiale e monumentale di un lungo processo storico, forse indipendente dalla nascita di una *élite* militare, che al massimo ne poteva costituire l'effetto. Con la realizzazione di questi macroscopici *kurgan*, spesso ricchi nei corredi e strutturalmente articolati, la società pastorale non sarà più la stessa e arriverà al punto più avanzato del suo sviluppo con l'affermazione del nomadismo "equestre"⁸, e la nascita e lo sviluppo di una produzione artistica detta dello "stile animalistico" (BRENTJES, 1981; ČLENOVA, 1962 a; EAD., 1962 b; EAD., 1984)⁹; entrambi costituiranno i due poli socio-antropologici dell'eredità e della discendenza familiare, intorno al quale, per secoli, ruoterà la società nomadico-pastorale (HAZANOV, 1975; 1978).

L'organizzazione sociale di questi sistemi a *leadership* politica crescente caratterizzate dal nomadismo pastorale "equestre", realizzatasi dall'Asia centrale al Mar Nero dal X secolo a.C. in poi, trova, quindi, nel seppellimento il momento rituale/simbolico più alto. Nel caso di tombe prive di ricchi corredi è il *kurgan* stesso, e non il suo contenuto, a costituire un simbolo di prestigio. Quanto poi al valore simbolico dei corredi, è difficile comprendere se questi, come d'altronde altri aspetti rituali presenti, riflettano o meno in maniera immediata le reali condizioni sociali, politiche ed economiche che gli inumati avevano in vita. Non è facile infatti riconoscere in quale misura quelle pratiche funerarie siano espressione di ruoli sociali realmente esistenti, e in quale misura essi non rimandino, invece, a gerarchie "congelate" di epoche di molto più antiche

⁸ Il ruolo sempre più centrale del cavallo in quel sistema socio-economico (come animale da tiro prima, e da sella poi) si arricchì, con il tempo, di una funzione simbolico-rituale, portata fino alle estreme conseguenze del suo sacrificio.

⁹ Il tratto culturale più chiaramente comune a queste popolazioni scitiche, dalla Siberia al Mar Nero, è il linguaggio figurativo espresso dalla cosiddetta arte "animalistica" che consiste non tanto nel preferire come opzione figurativa quella relativa ad animali, quanto nel rappresentarli in un modo del tutto particolare, a un tempo naturalistico e fantastico. La dimensione naturalistica è data dalle forme, dai dettagli anatomici, resi sempre con la massima aderenza alla realtà; quella fantastica, dall'uso di originali espedienti compositivi, tra i quali ricordiamo la "congiunzione zoomorfa" (esseri realizzati da parti di animali diversi), la "posa contorsionista" (l'animale in posizione innaturale), il "galoppo volante" (con le zampe tutte ripiegate, o allargate nella massima estensione sotto l'addome), che offrono alla rappresentazione generale quel carattere particolare mai raggiunto, in tutta la storia della forma figurativa, dai tanti altri linguaggi artistici che hanno avuto, al centro, la figura animale. Molti hanno pensato che quello stile affondi le sue radici in un vasto substrato spirituale, religioso e magico, dove a farla da padrone sono le raffigurazioni di cervi, felini, rapaci, figure intere i cui dettagli anatomici vengono resi al tempo stesso in maniera realistica e fantastica. L'immagine mescola gli elementi naturalistici del corpo dell'animale e li codifica, li seleziona, li deforma e li ripete. In questa ottica il significato delle rappresentazioni animali è probabilmente legato a forme di totemismo, sciamanesimo, con funzione protettrice e apotropaica.

al periodo del seppellimento (JAKOBSON, 1987). Le pratiche rituali potrebbero costituire, in questo secondo caso, fossili di istituzioni più antiche e rivelarsi come il riflesso di un ordine sociale accettato idealmente, ma non più esistente nella realtà. Se è vero che alcuni aspetti geografico-ambientali (pianura, steppa, ecc.) hanno fortemente influenzato la nascita del nomadismo pastorale, essa, tuttavia, oggi viene interpretata anche come l'effetto di una opzione economica umana, dovuta ad una delle più profonde specializzazioni economiche e di adattamento culturale che l'umanità abbia mai messo in moto.

Se le società sedentarie dell'Asia media vedranno sviluppare al loro interno complessi fenomeni sociali, la cui espressione politica più evidente sarà la nascita degli proto-stati antichi della Mesopotamia, dell'Iran, dell'India e della Cina, nell'Eurasia settentrionale antica si affermeranno realtà politiche non chiaramente definibili territorialmente, né riconducibili al quadro rassicurante e definibile delle prime e, tra queste, quelle mediterranee, caratterizzate dai concetti e dalle categorie socio-economiche chiare di città e campagna.

Tra queste culture umane si affermano concetti e pratiche di occupazione di un territorio completamente diverso. Queste culture nomadiche che occuparono, prevalentemente, spazi ed aree geografiche interne, anche vicino ai grandi fiumi, come l'Hilmand (tra l'Afghanistan e l'Iran), il Tedžen, il Murghab (nel Turkmenistan meridionale), l'Amudarya (l'Oxus) e il Syrdarya (lo Jaxarte), risentiranno di una diversa prospettiva esistenziale e psicologica che i loro precari ed instabili delta endoreici avevano prodotto nella loro mentalità già da millenni.

Le steppe eurasiatiche, nonostante le immense distanze geografiche che le caratterizzano, presentano aspetti orografici, idrografici e climatici abbastanza omogenei, dalla Siberia fino all'Europa Orientale¹⁰. Questa vasta area è stata in lungo e largo percorsa da gruppi di popolazioni nomadiche che hanno condiviso le stesse forme di adattamento all'ambiente e un tipo di economia basato sulla creazione e sfruttamento intensivo dei pascoli. La condivisione degli stessi modelli economici può avere determinato la capacità a produrre culture materiali simili, a dispetto delle diverse culture ed etnie.

È proprio nelle aree delle steppe che si realizzano i primi processi politici causa ed effetto della formazione delle identità territoriali, etniche e culturali, a partire dalle quali le fonti, quelle mesopotamiche, quelle bibliche, quelle iraniche, quelle greche e romane e quelle Cinesi in particolare, quasi contemporaneamente, cominceranno a parlare proprio di quei popoli come i Cimмери, gli Sciti, i Saka, i Sai e poi, gli Wusun, gli Yüeh-zhi e gli Xianbei/Rouran.

¹⁰ Paesaggi principali dell'area delle steppe euro-asiatiche sono foreste, steppe, semideserti, deserti, pascoli alpini e oasi.

FONTI STORIOGRAFICHE SUI NOMADI IRANICI

Annalistica Assira

Il primo e più importante riferimento a popolazioni le cui denominazioni possono essere fatte risalire agli Sciti è della prima metà del VII sec. a.C. e si trova negli *Annali* assiri dell'epoca di Esarhaddon (681-669)¹¹. In quel riferimento si registra la presenza di una popolazione dal nome *iš-ku-za-ai/aš-gu-za-ai*, ovvero (senza le vocali iniziali proteiche e le desinenze) *škuz/šguz*, termini molto vicini alla forma *Skyth* (dal significato probabile di «tiratore d'arco, arciere») che si ritrova nelle fonti greche, per designare gli Sciti (GRAYSON, 1975; GLASSNER, 2004).

Bibbia

Riferimenti denominativi simili si ritrovano anche nell'Antico Testamento (*Gerem.* 51, 27), dove si recita letteralmente: «Issate una bandiera sulla terra! Sonate la tromba fra le nazioni! Preparate le nazioni contro di lei, chiamate a raccolta contro di lei i regni d'Ararat, di Minni e d'Ashkenaz! Costituite contro di lei de' generali! Fate avanzare i cavalli come locuste dalle ali ritte».

Erodoto

In relazione all'origine e al luogo di provenienza degli Sciti la fonte principale sono sicuramente le *Storie* di Erodoto, ed in particolare il IV Libro (HARMATTA, 1941 a; 1941 b), e il trattato sull'*Aria, i Luoghi e le Acque* di Ippocrate. Secondo l'autore di Alicarnasso gli Sciti sarebbero provenuti

¹¹ Figlio di Sennacherib Esarhaddon sali al trono, sconfisse le fazioni del fratello in una guerra civile di sei settimane e poi giustiziò quest'ultimo, le famiglie, gli amici e tutti coloro che si erano uniti contro di lui. Con il suo sistema politico ora sicuro, uno dei suoi primi progetti fu di ricostruire Babilonia. Con successo conquistò l'Egitto, impresa che Sennacherib aveva tentato senza riuscirvi, perché (Erodoto, 2, 141) nell'accampamento la notte prima della battaglia i topi avevano mangiato le corde degli archi degli arcieri, le loro faretre e le cinghie degli scudi dei soldati. Esarhaddon stabilì i confini dell'Impero nell'estremo nord con le montagne dello Zagros (odierno Iran) e all'estremo sud con la Nubia (Sudan moderno) con una portata compresa nel Levante (attuali Libano ed Israele) attraverso l'Anatolia (Turchia). Al fine di garantire la pace, Esarhaddon stipulò trattati di vassallaggio con i Persiani e i Medi. Nei primi riferimenti in termini cronologici dei documenti assiri, gli Sciti vengono ricordati per le loro mutevoli alleanze.

dall'Asia, dalle regioni al di là dell'Arasse¹², spinti in avanti da altri popoli come i Massageti, gli Issedoni, gli Arimaspi.

Sempre lo stesso Erodoto racconta in maniera diffusa le vicende relative ai popoli Sciti, narrandone le origini mitiche, e tratteggiando i caratteri peculiari delle loro usanze e i comportamenti sociali. Proprio a lui ed altri si deve il nome di *Skyth* termine che, evidentemente, identificava tribù nomadi di diversa etnia, con cui i Greci erano venuti in contatto.

Erodoto conosce e ci fornisce due versioni sull'origine dei popoli Sciti, una originariamente scitica (Erodoto, 4, 5, 6, 7)¹³, una tradizionalmente greca (Erodoto, 4, 8, 9, 10)¹⁴; aggiunge, poi, un'altra versione, a cui l'autore di Alicarnasso sembra dare più credito, e che racconta tutta la questione in modo molto diverso (Erodoto, 4, 11, 12)¹⁵; un'ultima versione che Erodoto

¹² L'Aras o Araks (l'antico Arasse) è il fiume che segna oggi il confine tra la repubblica autonoma del Nachichevan (*enclave* armeno nell'Azerbaijan) e la repubblica islamica d'Iran e tra la Turchia e l'Armenia. Confluisce nel fiume Kura (antico Cyrus) che sfocia nel Mar Caspio. A volte nelle fonti l'Arasse è identificato con il basso Volga o addirittura l'Amudarya o il Syrdarya, confermando l'incertezza sull'origine degli Sciti e sull'estensione del loro territorio.

¹³ Erodoto descrive tre diverse tradizioni storiografiche: quella scitica, quella ellenica e quella di Aristea di Proconneso. Secondo la prima, la regione originaria degli Sciti si trovava tra il Danubio e il Tanais, l'attuale Russia meridionale. Vi scorreva il dio fluviale Boristene (antico nome del Dnepr), dalla cui bella figlia e Zeus, che se ne era innamorato, nacque Targitao, da cui, a loro volta nacquero Lipoxai, Arpoxai, e Colaxai, il più giovane. Quando dal cielo caddero un aratro, un giogo, una scure e una coppa, tutti in oro, Lipoxai, che per primo li aveva visti, si avvicinò per prenderli, ma l'oro divenne incandescente; ci provò, poi, Arpoxai, e anche in questo caso l'oro ebbe la stessa reazione. Infine ci provò Colaxai il quale non ebbe nessun impedimento a prendere gli arnesi e portarseli a casa. Da ciò derivò il grande prestigio di Colaxai. Dalla discendenza di Lipoxai derivò la stirpe degli sciti Aucati; da quella di Arpoxai, i Catiari e Traspi; da Colaxai, i Paralati.

¹⁴ Secondo la versione degli Elleni che abitano le rive del Mar Nero, Erodoto ci dice che Eracle per compiere una delle sue fatiche (la decima, rubare i buoi a Gerione), giunse nella Scizia e mentre l'attraversava fu sorpreso da una tempesta. Per evitare il gelo si avvolse nella sua pelliccia di leone e si addormentò. I suoi cavalli lasciati liberi sparirono e al risveglio Eracle incominciò a cercare i cavalli e si imbatté in un *Echidna* (=Vipera) che era per metà donna e metà serpente alla quale chiese se avesse visto cavalli erranti. Echidna rispose di averli lei, ma che non glieli avrebbe restituiti se prima non fosse giaciuto con lei. A questa condizione, Eracle si unì a lei e furono concepiti tre figli. Eracle a precisa domanda riferì alla madre che solo il figlio, una volta raggiunta l'età virile, che avrebbe teso l'arco, e si fosse cinto con la cintura recante, nella parte superiore del fermaglio, una coppa d'oro, avrebbe dovuto abitare il paese, e che gli altri si sarebbero dovuti allontanare. Due dei figli, Agatirso e Gelone, non si dimostrarono all'altezza del compito, furono allontanati dalla madre e partirono dal paese; Scita, il più giovane, che condusse a termine la prova, vi rimase. Da Scita figlio di Eracle ebbero origine tutti i re degli Sciti e ancora all'epoca dello storico greco gli Sciti portavano una coppa alla cintura.

¹⁵ Secondo la versione più erodotea, cui già accennavamo prima, gli Sciti, premuti in guerra dai Massageti, attraversarono il fiume Arasse e si trasferirono nel territorio dei Cimmeri. I Cimmeri a loro volta si consultarono sul da farsi, e si contrapposero due pareri. Il popolo riteneva che fosse il caso di ritirarsi e di non rischiare, mentre i re volevano battersi fino

fa risalire ad Aristeas di Proconneso e ai suoi racconti (Aristea di Proconneso fine del VII sec. a.C., “*Epos degli Arimaspi*”: Erodoto, 4, 13, 14)¹⁶ viene aggiunta alla fine.

Iscrizioni e Rilievi Achemenidi

Altre fonti scritte fondamentali relativamente ai popoli Sciti sono sicuramente le iscrizioni imperiali Achemenidi dove essi vengono, comunemente, denominati Saka; tra queste, la più antica e più importante è quella che si trova sul famoso rilievo rupestre di Bīsūtūn (vicino a Kermanshah) su una falesia situata sull’antica *Via del Khorasan* che metteva in comunicazione la *Rayy Medievale* con l’odierna Hamadan. Purtroppo la descrizione della campagna di Dario I (DB, V, 20-30), compiuta nel suo III anno di regno (519 a.C.) contro i Saka, è contenuta nella V e ultima colonna, che di tutte è la più malridotta¹⁷. Il toponimo Bisotun, che in Farsi significherebbe “senza colonne”, è una ri-etimologizzazione di quello medievale *Behistan* (tramandoci come Behistun dai geografi arabi), a sua volta probabile esito medioiranico di un antico termine *Bagastana*, “luogo degli dèi”, “luogo divino” (attestato in Ctesia, Diodoro e Stefano di Bisanzio), con cui si indicava il sito collocato a circa 33 Km ad est di Kermanshah, in territorio medo. Il villaggio odierno è situato in una zona impervia ed isolata, ma, in passato, era punto di passaggio lungo la via che, attraversati gli Zagros, conduceva ad Ecbatana, la principale carovaniere che collegava la Babilonia con l’Iran.

Nel 521 a.C., probabilmente, ad Ecbatana, ma, secondo qualcun altro, proprio vicino a Bisotun, l’8 maggio di quell’anno, a *Kundurush* avvenne la decisiva battaglia contro *Fravartish*, proclamatosi “re in Media” (§ 31), Dario fa incidere l’epigrafe e scolpire delle figure. Prepara una lunga narrazione delle sue conquiste, sulle battaglie contro l’usurpatore *Smerdis* di Persia e

all’ultimo contro gli invasori. Il parere dei re prevalse non senza grandi conflitti interni che portarono alla loro morte. Il popolo li seppellì presso il fiume Tira e i Cimмери uscirono dal paese. Quando gli Sciti sopraggiunsero, conquistarono una regione ormai deserta.

¹⁶ Aristeas, di Proconneso, pur nelle numerose e contraddittorie storie che si raccontano sulla sua vita, riferisce di essere giunto fino agli Issedoni a nord dei quali abitavano gli Arimaspi con un solo occhio, più in là dei quali vivevano i grifoni custodi dell’oro; oltre i grifoni e fino al mare, si trovavano gli Iperborei. Gli Issedoni furono spinti fuori del loro paese dagli Arimaspi, gli Sciti dagli Issedoni, e i Cimмери, stanziati lungo le coste del mare meridionale, abbandonarono la loro terra scacciati dagli Sciti.

¹⁷ «Dice Dario il re: “con un esercito io mi mossi contro i Saka, dietro i Saka che portano il cappello (Khaudā) appuntito (tigrā). Questi Saka fuggirono via da me. Quando arrivai al mare, allora, con tutto l’esercito, passai al di là di esso. Dopo di che io vinsi i Saka a volontà. Di uno mi impossessai. Costui, legato, fu condotto dinanzi a me ed io lo trucidai. Un capo chiamato Skunkha, quello lo catturarono e lo condussero a me. Allora creai capo un altro, secondo quanto era mio desiderio. Dopo di ciò il territorio diventò mio”» (KENT, 1953).

sulle successive guerre da lui sostenute per la soppressione delle ribellioni, affinché fosse iscritta sul fianco della collina delle montagne dello Zagros, appena si raggiungessero le sue pendici dopo la piana di Kermanshah¹⁸.

Dopo la vittoria Dario passò a riorganizzare lo Stato, soprattutto dal punto di vista interno, ampliando notevolmente le vie di comunicazioni e ristrutturando il sistema monetario, pare, con le monete del *darico*¹⁹ e del *siglos*²⁰.

Il motivo per il quale l'iscrizione fu incisa proprio in tale luogo viene fatto risalire al fatto che la zona, che, secondo le informazioni dei geografi arabi, era ricca d'acqua, probabilmente costituiva un punto di sosta o di passaggio per le carovane, che potevano quindi apprendere e diffondere il mes-

¹⁸ La prima menzione storica dell'iscrizione proviene dal greco Ctesia di Cnido, che annotò la sua esistenza attorno al 400 a.C. Anche Tacito la ricorda e la inserisce in una descrizione di alcuni dei monumenti alla base della collina, dove si trovava anche una sorgente. Quello che è stato recuperato da questi riferimenti corrisponde appieno alla descrizione dell'iscrizione. Anche Diodoro scrive di un *Bagistanon*, cioè di un monumento epigrafico, sostenendo che sarebbe stato iscritto dalla regina Semiramide di Babilonia. Al crollo dell'Impero Persiano e dei suoi successori, e con la conseguente caduta in disuso della scrittura cuneiforme, la natura dell'iscrizione fu dimenticata e vennero elaborate fantasiose teorie sulle sue origini. Nel 1598, l'iscrizione giunse all'attenzione dell'Europa occidentale, quando fu vista da Robert Sherley, un inglese in missione diplomatica in Persia, al servizio dell'Austria. Nel 1835 Sir Henry Rawlinson, un ufficiale dell'esercito inglese che addestrava l'esercito dello Scià di Persia, iniziò a studiare l'iscrizione. Così il nome di Bisutun fu, a quel tempo, inglesizzato in "Behistun" ed il monumento divenne famoso come "Iscrizione di Behistun" (1846-51). A dispetto della sua inaccessibilità, Rawlinson fu in grado di scalare la collina e copiare l'antica iscrizione persiana. Armato del testo persiano, e con circa un terzo del sillabario reso disponibile dall'esperto di caratteri cuneiformi George Friedrich Grotenfend (1799; 1852; 1853), Rawlinson iniziò a lavorare alla sua decifrazione. Fortunatamente, la prima sezione conteneva un elenco di re Persiani identica a quella trovata in Erodoto; seguendo la corrispondenza dei nomi e dei personaggi, nel 1838, Rawlinson fu così in grado di decrittare i caratteri cuneiformi usati dagli antichi persiani. Ma rimanevano ancora gli altri due testi. Rawlinson riprese i suoi studi: trascrisse e decifrò la scrittura e la lingua accadica. Egli lavorò indipendentemente da Edward Hincks, Julius Oppert e William Henry Fox Talbot, i quali, con le loro ricerche, contribuirono comunque alla decifrazione dell'iscrizione. Edwin Norris ed altri furono i primi a decifrare e tradurre la parte elamita del testo. In quanto rivolte a tre delle lingue primarie della Mesopotamia e a tre varietà della scrittura cuneiforme, queste decifrazioni contribuirono allo sviluppo dell'assiriologia come una scienza compiuta.

¹⁹ Il darico (δάρεικος=20 sigloi) era una moneta emessa in un pezzo, in oro, dal peso variabile tra gli 8,3 e i 8,4 g. I Greci credevano che il termine *dareikos* derivasse dal nome di Dario il Grande che si pensava avesse fatto emettere queste monete. Erodoto, per esempio, ci dice, infatti, che Dario aveva fatto emettere monete di oro puro (4, 166; 7, 28). Studiosi più moderni hanno, invece, supposto che il termine *dareikos* risalga all'antico Persiano *dari* "dorato" e che, solamente più tardi, sia stato associato al nome di Dario attraverso una forma di etimologia popolare.

²⁰ *Siclo* (*sheqel* in ebraico) era un'antica unità di misura in uso in Medio Oriente e in Mesopotamia. Per lo più si considera che sia stata un'antica unità di peso ebraica. La parola deriverebbe da un verbo che significa «pesare».

saggio di Dario secondo i canali “alternativi” della ricezione visiva e della trasmissione orale.

Accanto all’iscrizione principale ci sono, poi, 11 piccole iscrizioni didascaliche (dette “collaterali” o “di contorno”), anch’esse trilingue recanti i nomi di 9 prigionieri, quello di Dario e quello di Gaumata. L’intero rilievo venne realizzato *in situ* e solo otto dettagli furono prefabbricati ed inseriti successivamente (l’arco di Dario, la corona di Ahuramazda ecc.)²¹.

Il rilievo e l’iscrizione, oltre a rappresentare una combinazione perfetta di monumento e documento²², presentano due aspetti di assoluta unicità; il rilievo, in quanto primo esempio di scultura rupestre lasciatici dalla dinastia, a carattere storico-narrativo (unico nel suo genere), a differenza dei successivi che saranno prevalentemente a carattere ideologico-simbolici; l’iscrizione, in quanto prima ed unica grande iscrizione celebrativa antico-persiana trilingue ad essere incisa su una rupe all’altezza di circa 100 metri.

Naqsh-i Rostam

Altra fonte importantissima, in qualche modo, correlabile a quella di Bisutun, è l’iscrizione che si trova sulla tomba di Dario I a Naqsh-i Rostam²³ (DNa) che descrive ancora una volta tre gruppi (confederazioni tribali?) di Saka:

²¹ Rossi (1988, 204, 237) sostiene che «è tuttavia verosimile l’ipotesi di Gershevitch sull’esistenza di repliche in luoghi accessibili nei pressi di complessi monumentali rupestri».

²² «Dice Dario il re: “con un esercito io mi mossi contro i Saka, dietro i Saka che portano il cappello (Khaudā) appuntito (tigrā). Questi Saka fuggirono via da me. Quando arrivai al mare, allora, con tutto l’esercito, passai al di là di esso. Dopo di che io vinsi i Saka a volontà. Di uno mi impossessai. Costui, legato, fu condotto dinanzi a me ed io lo trucidai. Un capo chiamato Skunkha, quello lo catturarono e lo condussero a me. Allora creai capo un altro, secondo quanto era mio desiderio. Dopo di ciò il territorio diventò mio”».

²³ Il luogo è localizzato approssimativamente a 12 km a nordovest di Persepoli. Si trova, inoltre a qualche centinaio di metri da Naqsh-e Rajab, importante sito rupestre di periodo sassanide. Il rilievo più grande è gravemente danneggiato ed è databile all’incirca al 1000 a.C. Raffigura un’immagine di un uomo con un insolito copricapo e si pensa che sia un Elamita. La rappresentazione fa parte di una più grande, la maggior parte della quale sembra sia stata rimossa su ordine di Bahram II. L’uomo col berretto insolito dà al luogo il suo nome, Naqsh-e Rostam, “Ritratto di Rostam”, perché localmente si era creduto che il rilievo fosse una rappresentazione dell’eroe mitico Rostam. Dalle sculture si può ritenere che gli occupanti delle tombe fossero re e in particolare Dario il Grande, Serse I, Artaserse I e Dario II. Una delle tombe è esplicitamente identificata come quella di Dario I (522-486 a.C.) per l’iscrizione che l’accompagna (DNa). Le altre tre si crede siano quelle rispettivamente di Serse I (486-465 a.C.), Artaserse I (465-424 a.C.) e Dario II (423-404 a.C.). Serse II che regnò per un periodo molto breve avrebbe difficilmente potuto ottenere un monumento così splendido, ed ancora meno lo poteva avere l’usurpatore Sogdianus (Secydianus). Le tombe achemenidi a Naqsh-i Rostam sono state convenzionalmente numerate come: I. Dario I (522-486), con iscrizione trilingue (DNa); II. Serse I (485-465); III. Artaserse I (465-424); IV. Dario II (423-404). Le tombe, a differenza di quelle precedenti, sono collocabili con maggiore precisione cronologi-

- *Saka Haumavarga* (veneratori dell'*Haoma*), che si situerebbero nella valle del Ferghana (tra Uzbekistan e Kirghisistan), dove si sarebbero convertiti, gradualmente, ad una vita sedentaria;
- *Saka Tigrakhauda* (con il berretto a punta), situati nella regione intorno al Syrdarya e nel Semireč'e (in Kazakistan);
- *Saka Tayaiv Paradrava* (Saka transmarini o Saka Europei), situati lungo le sponde del Mar Caspio fino alle bocche dell'Uzboi (fiume dell'ere geologiche oggi praticamente estinto).

I Saka sono ricordati da Dario tra i popoli che si ribellarono nel 521-520 a.C. Se non del tutto certo, è per lo meno molto probabile che essi siano gli stessi contro i quali Dario marciò dopo avere, per la terza volta, sedato nel 521-520 a.C. la ribellione in Elam.

Iscrizioni di Hamadan e Persepolis

Le iscrizioni di Dario ad Hamadan (DH), su lamina o tavoletta in oro e argento (testo identico a DPh), e Persepoli DPh, su lamine o tavolette in oro e argento dall'Apadana (testo identico a DH), indicano gli estremi limiti del dominio di Dario nel 492 a.C.²⁴. È noto che nel 490 a.C. contingenti di Saka parteciparono alla spedizione di Dario contro la Grecia e a Maratona occuparono il centro dello schieramento persiano (Herodot., 6, 113, 1).

Ctesia di Cnido

Altre notizie sui *Saka* ci sono state tramandate da Ctesia di Cnido nel suo trattato "*Notizie sulla Persia*" (*Περσικά*)²⁵, in 23 libri. Ctesia fu attivo come

ca e la presenza di un'iscrizione in quella di Dario I (DNa) ha consentito, con quasi unanime consenso, l'attribuzione anche delle altre simili alla prima. Queste tombe, come le precedenti, ricavate nel centro della parete rocciosa a forma di croce, sono decorate da un bassorilievo diviso, generalmente, in due parti: quella superiore con la raffigurazione di un sovrano, la divinità ed un altare, e quella inferiore con diversi personaggi, che rappresentano simbolicamente le diverse etnie dell'impero, mentre sostengono il trono su cui si trova il sovrano. Le camere, appartenenti oltre che al sovrano anche a membri della famiglia, si aprono al centro e alcune presentano ancora dei sarcofagi in pietra, ormai vuoti.

²⁴ Dai Saka di là della Sogdiana fino all'Etiopia, dal Sindh fino a Sardi.

²⁵ Figlio di Ctesioco (*Suid.*, s.v.), Ctesia è stato uno storico greco, appartenente alla famiglia degli Asclepiadi. Sarebbe nato intorno all'anno 440 a.C. Educato a Cnido e divenuto medico della corporazione degli Asclepiadi, fu catturato e inviato in Persia come prigioniero di guerra (Diod., 2, 32, 4.). Ricevuto da Artaserse II Mnemone (405/4-359/8) per le sue capacità mediche, divenne medico di corte del Gran re e fu in ottimi rapporti con Parisatide, madre di Artaserse (Strabo, 14, 2, 15). In qualità di medico di corte, fu a Cunassa, nella battaglia del 401 a.C., dove curò il sovrano per una ferita inflittagli dal fratello Ciro (Xenoph., *Anab.* 1, 8,

medico alla corte persiana di Artaserse II (404-359 a.C.); il suo trattato originale è perduto, ma ne resta un sommario redatto dal dotto bizantino Fozio nella sua *Biblioteca* ed un frammento papiraceo di recente scoperta.

Sigillo di Dario

Il sigillo di Dario, un cilindro in agata (alto circa 3,7 centimetri), inciso con la rappresentazione del re, mentre caccia dal suo carro, fu probabilmente trovato in una tomba nei pressi di Tebe (Egitto) ed ora si trova al British Museum. È possibile che questo tema sia stato particolarmente caro a Dario, perché nella sua iscrizione funeraria a Naqš-i Rostam, egli dice «Io sono un buon arciere, sia a piedi che a cavallo» (DNB: copiato in seguito con la sigla XPI). Tuttavia, la raffigurazione è anche molto tradizionale: una caccia al leone reale, con l'animale ucciso sotto i cavalli del carro, si trova anche nelle raffigurazioni del palazzo di Assurbanipal, re di Assiria, rilievi tra le più famose opere d'arte del mondo antico. Nella *Bibbia* si afferma che il re Davide uccise leoni (*Samuel.* 17, 34-35); sappiamo, poi, che, due secoli dopo Dario, Alessandro Magno si presentava ancora come un re asiatico cacciando leoni, e che anche l'imperatore romano Adriano avrebbe apprezzato il simbolismo: il sovrano che sconfigge violentemente le forze della natura.

EVIDENZE ARCHEOLOGICHE

Le aree principali di ritrovamenti archeologici ascrivibili a popolazioni scitiche sono, da ovest verso Est, l'Europa orientale (SULIMIRSKI, 1954;

26; Plut., *Artax.* 11, 3; 13, 3; 14, 1). Tra il 399 ed il 397 Ctesia, come greco, fece da intermediario tra il re e Conone di Atene, che all'epoca comandava una flotta persiana nell'Egeo agli ordini di Evagora I, re di Cipro (Plut., *Artax.* 21, 2-4.) e fu inviato da Cipro e Cnido a negoziare con Sparta nel 397, ma fu catturato a Rodi senza aver ottenuto nulla. Dopo questa data, si stabilì nella nativa Cnido, dove continuò la pratica medica e scrisse le proprie opere. Si ignora, comunque, la data della sua morte. La più importante e citata delle opere di Ctesia erano i *Persika*, una storia del Vicino Oriente dalla fondazione dell'impero assiro ad opera del leggendario Nino fino all'ottavo anno di regno di Artaserse II (Diod., 14, 46, 6). L'opera consisteva di 23 libri (Phot., *Bibl.* 72, 35 b 35 ss.), di cui i primi sei coprivano la storia precedente a quella persiana: 1-3 riguardavano gli Assiri, 4-6 i Medi, ragion per cui questa prima sezione era nota con il titolo *Assyriaká* (Strabo, 14, 2, 15). Di questa sezione resta un lungo compendio in Diodoro Siculo, che la usò per i primi 35 capitoli del suo secondo libro, mentre della seconda parte resta un dettagliato sommario di Fozio nella sua *Biblioteca*, da cui si comprende che i libri VII-XI riguardavano Ciro il Grande, seguito da Cambise e dal colpo di stato del falso Smerdi (XII-XIII), cui seguivano Dario (XIV) e il figlio Serse (XV). Nei libri XVI-XVIII si parlava di Artaserse I Macrochir e di Dario II, mentre i libri dal XIX al XXII erano relativi ad Artaserse II. L'ultimo libro conteneva dati ben precisi, come la lista delle distanze tra Efeso e la Battriana, nonché una cronologia dei sovrani d'Asia da Nino e Semiramide ad Artaserse.

1985)²⁶, le coste settentrionali del Mar Nero e dell'Ucraina meridionale, le aree del Caucaso settentrionale e occidentale, quelle del fiume Kuban; le zone scitiche/Saka (secondo un'arbitraria, ma consolidata tradizione di distinzione tra Sciti occidentale e Sciti orientali), la Russia meridionale, la Siberia, l'Asia Centrale, e la Cina occidentale (su quest'ultimo raggruppamento ci riserviamo di soffermarci in altra occasione!). Passarle in rassegna tutte sarebbe, ovviamente, un'operazione lunga e complessa, considerando la quantità notevolissima di scavi e ritrovamenti archeologici a quel gruppo di popolazioni riferibili.

Riassumendo, però, si può dire che la documentazione a disposizione è raggruppabile nelle seguenti tipologie di ritrovamenti:

- scavi sistematici di tombe comuni e di sepolture regali – *kurgan* – appartenenti a capi di chiara aristocrazia guerriera, tra i resti funerari nelle aree, in qualche modo pertinenti a quelle delle colonie greche sul Mar Nero;
- rinvenimenti fortuiti di oggetti appartenenti alla cosiddetta “triade scitica”²⁷, per lo più distribuite in collezioni private e musei senza alcuna sicura affidabilità archeologica;
- indagini sulle cosiddette “*gorodišče*”, strutture abitative fortificate soprattutto nell'Ucraina e nella Russia meridionale.

Il grande numero di scavi archeologici degli ultimi anni, che si possono aggiungere a quello delle attività sul campo del secolo scorso, ha di certo notevolmente allargato lo stato delle conoscenze relative alle antiche popolazioni scitiche. L'ampia area geografica (dalla Siberia all'Ungheria tra l'VIII e il III secolo a.C.), nella quale le tracce culturali attribuite a quelle popolazioni sono state rinvenute, non corrisponde, tuttavia, a quei limiti anche cronologici in uso nella storiografia per “Sciti” o “Scizia” e Saka, relativi, prevalentemente, all'area compresa tra il Don e il Mar Nero per i primi e all'Asia Centrale per i secondi. Le conseguenti numerose suddivisioni cronologiche, geografico-areali e storico-culturali, in cui collocare quei ritrovamenti, operate nella storia degli studi, se

²⁶ Il termine, dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica e i rivolgimenti politici dei paesi satelliti, è in disuso, ma si riferisce a quella parte dell'Europa che dopo la seconda guerra mondiale restò nell'orbita politica dell'Unione Sovietica.

²⁷ Le armi (spade, archi e punte di freccia), le bardature equestri, e gli oggetti d'oro o altri metalli realizzate nel cosiddetto “stile animalistico” (che decoravano le vesti degli inumati o i finimenti dei cavalli) rappresentano le categorie di manufatti più ampiamente attestate nei corredi delle sepolture nomadiche. Essi costituiscono la “triade scitica”, marchio archeologico e principale elemento di omogeneità delle antiche culture delle steppe; a queste tipologie di reperti possiamo tuttavia aggiungere i diffusissimi calderoni di forma paraboloidi con manici semicircolari sul bordo e gli specchi di bronzo con impugnatura sul retro (vi è infatti chi parla di “pentade scitica”).

pure rivelano l'ampiezza della problematica cronologica e geografica, mettono, di fatto, in dubbio la stessa concezione di un'unitarietà etnico-culturale di uno o più popoli denominati Sciti.

Nonostante si sia cercato, nell'impostazione metodologica delle analisi storiche, archeologiche etc., di mantenere separate categorie socio-economiche come nomadismo pastorale, nomadismo equestre, seminomadismo, allevamento, da quelle etnico-culturali riferibili, invece, al differenziato mosaico storiografico pervenutoci, dove si parla di Cimмери, Sauromati, Sciti, Sarmati, ecc., gli studiosi sono stati, inevitabilmente, portati a ritenere, spesso, quei due aspetti della questione come sovrapponibili o addirittura interscambiabili. Ciò ha rappresentato, tuttavia, una chiave interpretativa fuorviante, che ha impedito di vedere come quei sistemi socio-economici a base nomadico-pastorale, realizzatisi soprattutto sulle coste del Mar Nero e nell'Asia Centrale²⁸, abbiano dato esiti diversi dalla pura e semplice pastorizia e allevamento con mobilità assoluta, sino a forme analoghe di tipo transumante e stagionale, e anche a momenti di periodica stabilità, indipendentemente dalle coordinate etnico-culturali di quelle popolazioni.

Europa Orientale

Ucraina settentrionale

In Europa i ritrovamenti sono stati cronologicamente raggruppati in un periodo *pre-scitico*, uno *antico scitico*, e un altro *tardo scitico*. Tralasciando il primo periodo, generalmente riferibile alla popolazione dei Cimмери, il periodo *antico-scitico* (VI-V secolo a.C.) ebbe il suo centro nell'area del gruppo di Tiasmin²⁹, a limite tra la zona steppica e quella della silvostepa. I siti principali sono Martonoša, Makjivka, Paštyskie, Zaščyta, Zabotin, Žurovka, Matronino, Hulay Horod, Smela, Sarpivka, Ryžanivka.

Bulgaria, Ungheria e Polonia

Gruppi a parte costituiscono i ritrovamenti scitici della Bulgaria, come quelli di Berežovo-Panaguričte del IV secolo, quelli in Dobrugia settentrionale, come il grande e sontuoso *kurgan* di Aggiol, in Ungheria con i ritro-

²⁸ Anche sul termine Asia Centrale ci sarebbe molto da dire: cfr. GORSHENINA, 2016.

²⁹ Si tratta di un fiume che scorre nei distretti di Kirovograd e Cherkassy, in Ucraina: lungo 161 km, drena una superficie di 4.540 chilometri quadrati, è un affluente di destra del fiume Dnepr e sorge negli altopiani del Dnieper e sfocia nel *reservoir* di Kremenchug. Il fiume Tiasmin è alimentato principalmente da neve. La portata media a 11 km dalla foce è 6.6 metri cubi al secondo. Lungo il fiume si trovano le città di Kamenka, Smela e Chigirin.

vamenti di Zöldhalompusta (ritrovamento di una placchetta a forma di cervo, come quelle di Kelermes e Kostromskaja) (FETTICH, 1928), Tapioszèntmar-ton (FETTICH, 1927), Artand (Ungheria) (PARDUCZ, 1965), Szentes Vekerzug (CHOCHOROWSKI, 1985; 1998) e quelli del gruppo Podolio (Nemirov) e Podolio-occidentale (Nowosioka Grzymaioska, Bratyszow, Dupliska, Sapohov, Kragle, Lenkivtcy).

Lontane reminiscenze della cultura scitica si ritrovano ancora nella cultura di Wisock, estrema ramificazione orientale della cultura di Lausitz³⁰, diffusa a oriente della Vistola, sino alla regione di Gorina o Witaszkowo (Vetersfelde) (FURTWÄENGLER, 1883) in Polonia sull'Oder.

Le steppe tra Mar Caspio e Urali

Secondo le fonti classiche, i vicini orientali degli Sciti erano tribù nomadiche, ben note ai Greci come Sauromati e, in epoca successiva, come Sarmati, il cui stile di vita era simile a quello scitico. La cultura sauromatica si sviluppò da due complessi imparentati: la cultura Srubnaja del Volga e la tarda cultura del Bronzo degli Urali. Ciò spiega la significativa differenza tra la cultura sauromatica del sud degli Urali dalla variante documentata nella regione del Don e del Volga. Sia i Sauromati sia i Sarmati, nomadi allo stato puro, non avevano insediamenti e le sole testimonianze archeologiche a noi pervenute consistono nelle necropoli a *kurgan*. In entrambe le regioni i *kurgan* raggiungono spesso dimensioni ragguardevoli (circa 8 m di altezza). Le tombe sono a fossa, talvolta con nicchia laterale sul fondo (*podboj*), e a catacomba; nella maggior parte dei casi le inumazioni erano singole; le rare sepolture collettive sono concentrate nella parte uralica. Il cadavere era deposto in posizione supina con gambe e braccia distese e con la testa orientata a ovest, sebbene già nel V secolo a.C. sia attestato anche l'orientamento a sud. Le tombe erano chiuse a volte da coperture lignee, in altri casi le fosse erano sormontate da strutture coniche circondate da un profondo fossato. Diverse tombe hanno conservato resti di coperte stese sulle salme e dei giacigli sui quali esse erano state deposte. Nelle steppe uraliche vi sono indizi di un uso culturale del fuoco (strutture combuste, resti di fuochi, scheletri ricoperti di ceneri o carbone); i casi di incinerazione sono tuttavia rari.

³⁰ La "cultura di Lausitz" è una definizione introdotta da R. Virchows e derivata dai ritrovamenti avvenuti per la prima volta nella bassa Lusazia (Germania orientale), con la quale viene designata una cultura della tarda Età del Bronzo e della prima Età del Ferro, testimoniata soprattutto da vasti sepolcreti a cremazione, diffusi non soltanto in quella località del Brandeburgo, ma in un'area assai estesa dell'Europa centrale, onde si ritiene più appropriato il termine, comunemente usato dagli studiosi odierni, di "Civiltà dei campi di urne".

Le sepolture principali al di sotto dei singoli tumuli erano di frequente molto ricche e contenevano oggetti di grande valore. Gruppi consistenti di imponenti *kurgan*, come quelli sul fiume Ilek, sembrano marcare l'esistenza di centri tribali locali e, forse, indicare l'avanzato processo di stratificazione della società nomade. Lo spirito guerriero dei nomadi delle steppe è testimoniato dalle armi presenti nei corredi funebri: frecce, spade lunghe e lance. Nel VII-VI sec. a.C. le punte di freccia erano solitamente a doppia lama, benché non fosse sconosciuto il tipo eurasiatico trilobato in bronzo ottenuto a stampo, che dalla fine del VI sec. a.C. diventerà caratteristico dei nomadi della regione (CLEUZIOU, 1977). Alla fine del IV sec. a.C., gruppi di Sauromati migrarono verso occidente fino alla riva destra del Don e alla costa nord-orientale del lago Meotide (odierno Mare d'Azov). Tali movimenti, provocati dalle migrazioni di nomadi orientali che abitavano la regione a sud degli Urali, mutarono la situazione politica nella zona di confine tra i territori degli Sciti e dei Sauromati. Nel corso del IV secolo a.C., nuovi movimenti migratori interessarono le steppe a sud degli Urali, determinati sia da fattori interni sia da spinte esterne. Tra queste ebbero un certo peso le campagne militari di Alessandro Magno, che minarono i tradizionali rapporti simbiotici tra nomadi e sedentari in Asia Centrale. Nomadi e allevatori transumanti si trasferirono dall'area del Lago d'Aral e dalla regione delle steppe-foreste a est degli Urali nelle steppe a sud di questi. Probabilmente i nuovi venuti assimilarono, almeno in parte, i gruppi già presenti in quel territorio, dando vita alla nuova e potente unione nomadica dei Sarmati. Alla fine del IV sec. a.C. e nel corso del III, furono probabilmente la crescente pressione demografica e l'accrescimento degli armenti a spingere i Sarmati uralici a trasferirsi verso ovest nei bacini del Volga e del Don e, verso sud-est, nelle oasi dell'Asia Centrale. Testimonianze indirette di questi eventi sono rintracciabili nelle fonti del IV-II sec. a.C. In autori greci quali Eudosso, Pseudo-Scilace, Eraclito del Ponto e Teofrasto la denominazione "Sarmati" (o altre varianti di questa) si sostituisce a quella di "Sauromati". Queste informazioni storiche trovano conferma nei dati archeologici, sulla base dei quali possono essere postulati tre stadi di sviluppo delle culture nomadiche della regione del Volga e dell'Ural: 1) antico sarmatico (cultura di Prochorovka), fine V-II sec. a.C.; 2) medio sarmatico, II sec. a.C.-II sec. d.C.; 3) tardo sarmatico, II-IV sec. d.C.

La prima fase è documentata da sepolture sia sauromatiche sia anticosarmatiche nei bacini dei fiumi Ural, Ilek e Chobda. Necropoli a *kurgan* come quella di Filippovka marcano la transizione tra la cultura sauromatica e quella sarmatica; quest'ultima è connotata da alcuni tratti innovativi, quali l'ingente quantità di tombe a fossa con nicchia laterale (*podboj*) e a catacomba, le tombe collettive con corridoio di accesso (*dromos*), l'orientamento meridionale degli inumati e la preminenza del montone nell'offerta rituale di cibo, in sostituzio-

ne del cavallo e del cammello, comuni in epoca sauromatica. A parte alcune eccezioni, le necropoli consistono di gruppi di piccoli tumuli.

I cambiamenti si riflettono anche nei corredi funerari, in genere non differenziati da una maggiore o minore ricchezza. Compaiono nuovi tipi di spade, specchi di bronzo, punte di freccia (ora anche in ferro) e decorazioni innovative. Sono due i modi di sepoltura attestati in quest'epoca: al di sotto di un medesimo tumulo, da una a tre tombe disposte in maniera irregolare oppure da tre a dieci (talvolta fino a trenta) tombe disposte concentricamente intorno alla sepoltura centrale, la più antica. Alcuni elementi del rituale funerario sauromatico si conservano fino al IV-III sec. a.C., come ad esempio l'uso di inumare le donne insieme alle loro armi e a piccoli altari portatili; anche la presenza di ornamenti (vagli di collana, orecchini e conchiglie) è un tratto tradizionale, mentre è una novità la comparsa di specchi di bronzo nelle sepolture femminili. Le tombe maschili contengono di regola un corredo di armi, includente una spada lunga di ferro, un pugnale, una faretra contenente frecce con punte di tipo misto (di ferro e di bronzo).

Il sito-guida della fase antico-sarmatica è la necropoli di *Prochorovka*, nei pressi del villaggio omonimo (distretto di Orenburg, Russia). Il recente completamento delle indagini nella necropoli conferma la sua attribuzione ai Sarmati, già proposta da M. Rostovcev all'indomani dei primi scavi, condotti negli anni Venti del XX secolo. Negli ultimi anni un ingente numero di sepolture sarmatiche è stato oggetto di indagine archeologica nelle steppe a est del Mar d'Azov. La loro cronologia è compresa tra il III e il I sec. a.C.; alla medesima epoca (o a poco più tardi) risale un'imponente migrazione di gruppi sarmatici verso la regione a nord del Mar Nero, evento registrato da Diodoro Siculo (80-29 a.C.). I Sarmati depredarono parte della Scizia, sterminandone la popolazione. La storia successiva dei Sarmati europei e asiatici fu marcata da guerre, razzie, campagne militari e ulteriori migrazioni di massa.

Durante la fase medio-sarmatica l'areale di questa cultura slitta nei bacini del Don e del Volga. Cambiamenti climatici nelle steppe a sud degli Urali determinarono l'inaridimento della regione e, di conseguenza, un decremento demografico; il numero di tombe sarmatiche risalenti a quest'epoca è, difatti, assai esiguo. Si tratta in genere di inumazioni singole in tombe con nicchia laterale, semplici tombe a fossa o a catacomba. Uno dei modi di inumazione consisteva nel deporre il cadavere diagonalmente all'interno di grandi fosse rettangolari; l'uso rituale del fuoco era invece assai sporadico. La composizione dei corredi è simile a quella dell'epoca antico-sarmatica: armi, bardature di cavalli, ceramica, ornamenti e oggetti da toilette. Tra le armi si segnalano le spade in ferro (lunghezza di 50-60 cm), pugnali con guardia ad angolo retto e pomo ad anello. Tutte le punte di freccia erano in ferro e con codolo. L'uso delle armature ci è noto dalle fonti scritte (che, in

riferimento ai Sarmati, parlano di cavalieri *cataphracti*, muniti di lunghe lance), ma le testimonianze archeologiche sono assai rare. Gli oggetti da toilette includono specchi di bronzo, cucchiai d'osso, pissidi e diversi tipi di piattelli; tra i monili, bracciali, collari, orecchini e pendagli. Non più tardi del II sec. a.C. compaiono le prime fibule bronzee, destinate a diventare un tratto caratteristico del costume sarmatico; ha inoltre inizio la diffusione di gioielli decorati in stile policromo, ossia con incrostazioni in turchese e cornalina.

Intorno al terzo quarto del I sec. d.C. emerge una nuova unione tribale nomadica, quella degli Alani, che sottomisero o assimilarono le tribù sarmatiche; tra il 50 e il 60 d.C. l'etnonimo Alani è menzionato per la prima volta dagli scrittori latini Seneca e Lucano e, a partire da quest'epoca, ricorrerà negli autori occidentali fino al IV sec. d.C. Le fonti indicano che i Sarmato-Alani continuarono a dominare la regione a est del Don e le steppe a nord del Mar Nero finché nel tardo IV secolo non furono sconfitti dagli Unni, che ne devastarono i territori. Le testimonianze archeologiche, tuttavia, offrono un quadro completamente diverso. Negli ultimi decenni del I sec. d.C., e fino alla metà del III secolo, i siti sarmato-alani sono molto numerosi soprattutto a est del Don. Dopo la vittoria degli Unni (a seguito della quale non si sarebbero più ricreate unioni tribali nomadiche iranofone) membri dell'unione alana entrarono nelle file dei conquistatori, altri si diressero verso ovest, raggiungendo la costa di Gibilterra, altri ancora si insediarono nel Caucaso settentrionale, divenendo una componente degli Alani caucasici, o furono assimilati da altre unioni etniche che si formarono nell'Alto Medioevo a nord del Mar Nero e lungo il Don.

Le indagini archeologiche hanno dimostrato che, diversamente da quanto si pensava, in quest'epoca le steppe a sud degli Urali non erano disabitate. A età tardo-sarmatica risalgono le necropoli di Lebedevka e Pokrovka 10, scavate di recente e datate al II-IV sec. d.C. Il processo di transizione dalla fase sarmatica media a quella tarda non è ancora del tutto chiaro. Accanto a elementi tradizionali la cultura tardo-sarmatica uralica presenta numerosi tratti innovativi, connessi sia con le attività militari e mercantili sia con i fenomeni migratori. L'attribuzione dei siti archeologici alle etnie menzionate nelle fonti scritte (in particolare gli Alani) rimane, tuttavia, operazione rischiosa.

La cultura tardo-sarmatica è rappresentata esclusivamente da cimiteri di sepolture a tumulo, che in genere non superano un'altezza di 70 cm e un diametro di 30 m. Le tipologie sepolcrali sono "grosso modo" simili a quelle delle epoche precedenti; le tombe a pozzo con nicchia laterale sono ora prevalenti rispetto a quelle a fossa semplice; più di frequente il cadavere è ora orientato verso nord. Uno dei tratti più caratteristici dell'epoca è la deformazione artificiale del cranio nel cosiddetto "stile circolare".

Quanto a consistenza, i corredi funerari non si differenziano molto da quelli dell'epoca precedente, se non per una più rara presenza di ossa animali (in genere montone). La ceramica, attestata in forme assai varie, proviene dall'Asia Centrale, dalla regione a nord del Mar Nero e dal Caucaso; il vasellame importato lavorato al tornio è, tuttavia, assai più sporadico. Compaiono le spade lunghe di ferro (fino a 1,3 m di lunghezza) prive di guardia metallica e pomo. È attestato l'arco composito (noto anche come "arco unno"), consistente di tre parti decorate da placche di corno; questo tipo di struttura determinò un incremento di potenza dell'arma e richiese un adeguamento delle frecce, che furono dotate di punte più grosse. Tra gli oggetti di accompagnamento figurano anche briglie di bronzo e argento e, come in epoca precedente, altre categorie di utensili (coltelli di ferro, coti, lesine, aghi e fusaiole). Compaiono inoltre diversi tipi di fibule di bronzo e argento che mostrano affinità con modelli romani. Non è infrequente il rinvenimento di specchi cinesi Han; lo stile policromo è oramai ampiamente diffuso.

Con l'invasione unna, il complesso archeologico sarmatico cessa di esistere, ma la sopravvivenza di alcuni elementi è rintracciabile in siti nomadici eurasiatici tra il V e l'VIII secolo d.C., soprattutto nel Caucaso settentrionale e nel bacino del Don (DAVIS-KIMBALL, BASHILOV, YABLONSKY, 1995).

Filippovka

Necropoli nomadica degli inizi del IV sec. a.C. nelle steppe a sud degli Urali, alla confluenza dell'Ural e dell'Ilek, 100 km a ovest di Orenburg. Consiste di 25 tumuli di terra di dimensioni variabili, disposti in una fila irregolare di circa 6 km con orientamento est-ovest.

Al centro del cimitero si trovava il *kurgan* più imponente (nr. 1), alto oltre 7 m. Di dimensioni notevoli erano anche altri due tumuli (alti oltre 6 m), che insieme al nr. 1 possono essere assegnati alla categoria dei "kurgan reali". Gli scavi di Filippovka sono stati condotti tra il 1986 e il 1990 dalla spedizione dell'Istituto di Storia, lingua e letteratura dell'Accademia Russa delle Scienze di Ufa (Baškortostan), sotto la direzione di A.Ch. Pšeničnjuk. Sono stati indagati 17 tumuli. Le sepolture di dimensioni grandi e medie ospitavano tombe collettive di tipo familiare, contenenti da tre a otto individui. Le camere funerarie, di pianta circolare o rettangolare, erano accessibili tramite un corridoio (*dromos*) chiuso da un pannello di legno o da una porta. Un'imponente struttura lignea a spioventi, ricoperta con zolle di terra, sovrastava la tomba e il corridoio di ingresso.

Il *kurgan* 1 raggiungeva originariamente un'altezza non inferiore ai 15-20 m e un diametro di 120 m. Gli scavi del tumulo hanno rivelato la presenza di una complessa struttura lignea del tipo sopra descritto che ricopriva

un'ampia fossa circolare (diam. 20 m; prof. 2 m), accessibile dall'esterno tramite un corridoio lungo 17 m. La sepoltura era stata ripetutamente saccheggiata, ma ciò non di meno in due nascondigli all'interno della camera funeraria e nel corridoio è stata rinvenuta una notevole quantità di manufatti diversi: vasi di ceramica, legno, bronzo, argento e oro, armi e bardature di cavalli, ornamenti e oggetti da toeletta. Grande attenzione ha suscitato la scoperta di un gruppo di oggetti lavorati in stile animalistico, che a Filippovka rivela un repertorio particolarmente ricco (ungulati, erbivori, predatori, uccelli, pesci e serpenti), in cui tuttavia un posto di assoluto rilievo è riservato al cervo, rappresentato (a figura intera o solo parzialmente con testa e corna) in ben 188 oggetti. Di particolare interesse sono le 26 immagini lignee di cervo, scolpite a tutto tondo e rivestite di lamine d'oro e d'argento. In sei di questi esemplari l'animale è rappresentato con le corna parallele al corpo, in altri dieci i palchi sono invece perpendicolari al corpo. Queste sculture, ragguardevoli anche per le dimensioni (altezza 40-50 cm, ampiezza delle corna 20-25 cm), mostrano il cervo in pose diverse: stante con la testa eretta, accosciato e con la testa poggiata sulle zampe anteriori. Di frequente l'animale è raffigurato con il collo inarcato e la testa poggiata sul petto, il tronco sproporzionatamente corto e fortemente stilizzato, la zampa posteriore sollevata a toccare il dorso; in altri casi il cervo occupa il campo figurato di una fibbia con il corpo contorto, le zampe posteriori sono rovesciate sul dorso e la testa volta all'indietro. In tutte le immagini, una speciale enfasi è riposta nella rappresentazione delle corna, spesso di dimensioni superiori rispetto a quelle dell'animale stesso.

Importantissima testimonianza archeologica dei nomadi che frequentavano la regione a sud degli Urali nel IV sec. a.C., la necropoli di Filippovka è con ogni verosimiglianza da considerare cimitero di un clan che esercitava un ruolo egemone nell'ambito di una confederazione politico-militare. I sontuosi corredi e, soprattutto, la qualità tecnica e artistica dei manufatti in stile animalistico consentono di equiparare i *kurgan* di questa necropoli con i più noti "kurgan regali" scitici e Saka del Mar Nero, del Kazakistan e degli Altai (ARUZ *et alii*, 2001).

Prochorovka 1

Necropoli a *kurgan* nella regione di Orenburg (Russia), presso le sorgenti della Suchaja Dema. I tumuli si dispongono in due gruppi, settentrionale e meridionale, distanti tra loro circa 800 m.

Sulla base dei dati ricavati da S.I. Rudenko, che indagò la necropoli nel 1916, dopo che questa era stata saccheggiata da contadini del luogo, il gruppo settentrionale contava quattro *kurgan* (nr. 3, 4 e "v"), misuranti 15-20 m

di diametro e 30-50 cm di altezza dall'attuale piano di campagna. La presenza dell'odierno cimitero sul *kurgan* 4, il più grande, non consente l'esecuzione di scavi archeologici. Secondo la descrizione di Rudenko, accanto a questo tumulo sorgeva un ammasso di terra di pianta rettangolare, che lo studioso definì nel suo resoconto come *gorodišče* (insediamento fortificato), ma di cui non intraprese lo scavo.

Il gruppo meridionale consisteva di quattro *kurgan* (nr. 1, 2, "a" e "b"); Rudenko effettuò lo scavo delle sepolture centrali dei *kurgan* 1 e 2, ma non indagò gli altri due tumuli. Lo studioso raccolse inoltre un gruppo di oggetti, riportati alla luce da gente del posto nel 1911, comprendente, tra l'altro, ciotole d'argento (una delle quali iscritta), armi ed elementi di armature (una corazza di ferro, spade e pugnali di ferro, punte di freccia di bronzo e di ferro), uno specchio di bronzo e altri manufatti. I risultati delle attività di Rudenko furono pubblicati nel 1918 da M.I. Rostovcev, che datò i tumuli al periodo compreso tra il IV e il II sec. a.C., e per primo postulò una connessione tra queste scoperte e i Sarmati delle fonti classiche. Da allora la più antica fase della cultura sarmatica è stata ribattezzata *Prochorovskaja*.

La ripresa degli scavi archeologici nella necropoli, nel 2003, ha permesso di chiarire che il cosiddetto *gorodišče* era quanto rimaneva di due *kurgan* spianati nel corso del XIX secolo. Questi custodivano sepolture di donne e di infanti, accompagnate da ricchi corredi: vasi lavorati al tornio, un piattello da toletta d'onice, uno specchio di bronzo, le applicazioni in oro di una ciotola di legno (colma di placchette d'oro e vaghi di pietre diverse, ambra e vetro), un orecchino d'oro, un pendaglio di agata in un castone d'oro, oltre cento punte di freccia di ferro con codolo e di bronzo, una punta di lancia di ferro spezzata intenzionalmente, un gancio di faretra di ferro placcato d'oro lavorato in stile animalistico, un piatto di corno di alce e altro ancora.

I rimanenti *kurgan* hanno rivelato sepolture multiple (ca. 30), allestite in epoche successive, che non erano state notate da Rudenko. Esse erano disposte intorno alla sepoltura centrale, lungo i margini del tumulo; i corredi funerari includono armi (spade e pugnali di ferro, punte di freccia di bronzo e di ferro), ornamenti (orecchini e perline), utensili da lavoro e oggetti d'uso quotidiano (specchi di bronzo, fuseruole d'argilla e di pietra, coltelli, vasi di diverse forme, ecc.). Due delle tombe contenevano le salme di uomini sacrificati. Particolare interesse riveste la sepoltura di un individuo di sesso maschile accompagnata da un corredo di tipo femminile (specchio di bronzo, fusaiole, perline).

Tutte le sepolture di entrambi i gruppi possono essere datate con sicurezza tra il IV e il II sec. a.C. e ascritte dunque alla più antica fase della cultura sarmatica delle steppe a sud degli Urali (JABLONSKIJ *et alii*, 2004).

Mar Nero e Ucraina Meridionale

Il gruppo degli *Sciti Reali* ha i suoi più importanti ritrovamenti a nord del Mar Nero, databili dal VI secolo in poi e distribuiti, a distanza ravvicinata, lungo la riva occidentale del Don, da Taganrog alla congiunzione del fiume Medvediča con il Don. Otto *kurgan* si trovano a Alekšeyevka-Krivoroshe sul fiume Kalivta, dove sono stati rinvenuti un terminale in argento a forma di testa di toro e un vaso zoomorfo del VI secolo riconosciuto come proveniente da Samo. A est del Dnepr si trovano il “gruppo del Donec”, che ha i suoi principali ritrovamenti a Bolšaja Gomolša, Hutor Prokrovskij, quello di “Sula (Valle del)”, con circa 450 *kurgan* tra cui quelli principeschi di Starša Mogila e Sumejko; a Bašivka è stata rinvenuta una costruzione in terra, lunga quasi 2 km e larga 600 m.

Il gruppo dei ritrovamenti di Voronež, vicino a Rostov, si estende su un'area di 75 km², con numerosi insediamenti e *kurgan*, i più antichi dei quali sono del VI o degli inizi del V secolo; di notevole importanza sono quelli di Častye e Mastjugino. Le tombe di questo gruppo sono molto ricche, con oggetti di importazione greca, non molto diversi da quelli del gruppo del Donec. I ritrovamenti nelle steppe a ovest del Dnepr hanno evidenziato a Kut, a ovest di Nikopoli, 315 tombe in 32 *kurgan*, e vicino a Nikopoli 190 tombe in 53 *kurgan*; a Tomakovka una spada in ferro e il suo fodero erano ricoperti da lamine d'oro decorate. A Rožnivka, vicino a Kerson, sono stati trovati specchi di bronzo di fattura ionica e a Boltynška, a 70 km a ovest di Dnepropetrovsk, un vaso dipinto greco dell'inizio del VI secolo.

Nel *periodo tardo-scitico* (IV-III secolo a.C.) c'è una prevalenza di elementi culturali nuovi, forse riferibili all'arrivo di popolazioni dall'Est e i tipi di tombe più diffusi sono quelli a nicchia profonda, o catacomba, con camera sepolcrale sotterranea, scavata su uno dei lati, mentre soprattutto nella zona più meridionale si trovano altri tipi architettonicamente più elaborati, sul modello di quelli greci della Crimea. Di grande interesse sono le steli in pietra, spesso alte anche più di 2 m, su cui è rappresentata una figura umana, con armi e spada; questo uso, già noto in Ucraina dal III millennio, si protrae fino all'epoca scita e si può riconnettere a quella delle steli rinvenute nel Kazakistan, generalmente interpretate come monumenti sepolcrali dedicati agli antenati, divenuti eroi, simboli divinizzati, del guerriero-progenitore. Il centro più importante di questo periodo fu Kamjanka, sul lato meridionale del basso Dnepr, di fronte alla moderna città di Nikopoli, con un'area di 1200 ettari distinta in due parti principali: la più grande, un centro industriale metallurgico, con lavorazione del ferro; la seconda, l'acropoli, quello amministrativo, con molti oggetti provenienti dalle città del Bosforo. Altri *kurgan* si

trovano a Ogiz, Soloha³¹, Kul'Oba³², con più di 20 tombe a tumulo, tra le quali quelle principesche di Melitopol' e Akkermen (vicino al fiume Moloč-

³¹ Il *kurgan* di Solokha si trova sulla riva sinistra del Dnepr, a 18 km da Velikaja Znamenka, di fronte a Nikopol', in Ucraina orientale. Ha un'altezza di 19 metri e un diametro di circa 100 metri, e risale ai primi anni del IV secolo a.C. Conteneva due tombe "reali"; la tomba centrale era stata saccheggiata già nell'antichità, ma ancora vi erano i resti di una *chief* femminile e due cavalli con ricche bardature, mentre la tomba laterale fu trovata intatta nella campagna 1912-1913 dall'archeologo russo N.I. Veselovski nel 1913. La tomba avrebbe confermato la storicità del racconto erodoteo, in quanto nascondeva tesori spettacolari, tra cui i resti di un *chief* di sesso maschile, completamente rivestito in oro: era stato sepolto con il suo portatore di armi, un servo e cinque cavalli, armato con schinieri in bronzo, un elmo di bronzo, e una spada con fodero coperto da foglie d'oro e una faretra rivestita in argento contenente 80 punte di freccia di bronzo. Il ritrovamento più significativo della tomba, tuttavia, consiste nel famoso pettine d'oro decorato a "open work" con un gruppo umano estremamente ricco di dettagli, costituito da tre guerrieri lavorati in oro. Il pettine, così come altri reperti, sono conservati oggi nel Museo dell'Hermitage a San Pietroburgo. Il sito si trova in una zona dove, secondo Erodoto, gli "Sciti Reali" seppellivano i loro re, la terra di Gerrhos, corrispondenti all'incirca al moderno Oblast' di Zaporiz'ja. Gli studiosi ritengono che il pettine sia stato creato dopo gli eventi a cavallo tra il V al IV secolo a.C., quando un re scita fu ucciso dai suoi stessi fratelli per i suoi gusti filoellenici, suggerendo che in un certo momento nel primo terzo del IV secolo a.C. il pettine fosse stato posto dal capo del vincitore, Octamasad, la cui tomba si trovava all'interno del grandioso *kurgan* di 18 metri in precedenza eretto per suo fratello Orik (questa tomba fu saccheggiata già nell'antichità). Vi sono riportati tre guerrieri che combattono e un fregio di cinque leoni reclinabili. I dettagli, ricavati da un modello in cera o lavorati, sono stati accuratamente cesellati su entrambi i lati e poi saldati insieme. Le figure a rilievo semplificato vengono eseguiti in modo realistico, i loro movimenti sono naturali, anche se subordinati ad un regime di generale simmetria. Nello stile e nella qualità di esecuzione del pettine si vede chiaramente l'opera di un artigiano greco, abile a realizzare un prodotto per un cliente scita, che conosceva bene il mondo barbarico, compresi i dettagli dell'abbigliamento, delle acconciature e delle armi degli Sciti, dei Greci e dei Traci. Dall'epoca del ritrovamento, molte interpretazioni diverse sono state proposte per la scena di battaglia che corona il pettine. Un certo numero di studiosi l'hanno identificata con leggende epiche scitiche concernenti le liti tra fratelli visti come i fondatori della tribù scita.

³² Il *kurgan*, scoperto a Kul'Oba nel 1830, è stato il primo tumulo scita modernamente scavato. Nella tomba in pietra è stata ritrovati un'ampia quantità di manufatti preziosi che vanno anche al di là dell'interesse generale del mondo scita. Di particolare interesse sono un paio di orecchini finemente granulari con due figure di Nike, oggi conservati all'Hermitage di San Pietroburgo. Molti dei manufatti reperiti a nord del Bosforo esprimono una cultura plasmata da influenze ellenistiche e scitiche. Il tumulo è databile al 400-350 a.C. circa, costruito, probabilmente da esperti di Pantikapeion, una colonia greca in Crimea. La pianta è rettangolare e misura 4,20 per 4,60 m. La tomba era alta 5,30 metri. Il soffitto ligneo probabilmente doveva essere un "tetto-tenda" scita. Il corpo del re o principe era posto su un ponte di legno vicino alla parete orientale, con un diadema sormontato da un berretto di feltro con pendenti d'oro. Intorno al collo portava un disco d'oro di 461 grammi di peso e i suoi polsi erano con tre braccialetti. Oltre ai corpi ritrovati sul ponte, sono stati reperiti ancora una fiala, una frusta, un coltello e una faretra, tutti riccamente decorati con oro e pietre preziose. A sinistra del letto vi era un sarcofago in legno di cipresso e avorio: in questo si trovava il corpo di una donna, probabilmente la moglie o concubina del re. Indossava vestiti fatti di broccati e un diadema di elettro con pendenti in oro, oltre a due anelli, un disco, una collana e due braccialetti d'oro. Uno specchio di bronzo con una maniglia dorata era posto accanto a lei.

na), dove sono state trovate frecce con fodero, una spada e una corazza. Nel *kurgan* di Čertomlyk, databile a circa il 400 a.C. (ALEKSEEV, 1984; ALEKSEEV, MURZIN, ROLLE, 1991; ROLLE, MURZIN, ALEKSEEV, 1998), è stata rinvenuta la sepoltura di un capo, della moglie, dei servi e di un palafreniere, e tra gli oggetti 250 briglie decorate per cavalli, selle, finimenti e una spada del tipo *akinax*, con il fodero in oro decorato sul tipo di quelli di Kelermes e Melgunov, un'anfora d'argento con ricchi motivi decorati (SCHWARZ, 2012). Nell'elevato numero degli inumati e nella grandezza del cerimoniale, il rituale sacrificale riconosciuto a Čertomlyk³³ ricorda molto da vicino quello di uno dei *kurgan* di Ul'ski³⁴. Ad Alexandropol', studi di antropologia fisica sui crani hanno evidenziato in quello dell'inumato principale un tipo caratteristico sauromatico, mentre in quello dei servi un tipo pontico-settentrionale.

Nell'area del basso Dnepr altri *kurgan* sono stati rinvenuti a Gaimanova Mogila, a Balky; a sud di Žaporože un *kurgan* databile al 350 a.C. presenta corridoi e una larga camera sepolcrale, con dieci persone, il capo, la sua famiglia, guardie, donne, un solo cavallo e numerosi frammenti di briglie. A Tovstva Mogila³⁵, vicino a Oržonidze, a ovest di Nikopol', un *kurgan* conteneva la sepoltura di sei cavalli e di numerose persone, mentre a Raskopana Mogila, vicino ad Apostolove, 17 crani di cavalli e un largo calderone in bron-

Una tazza di elettro, posta tra i suoi piedi, reca temi tipici della mitologia scita. I resti di uno schiavo – forse un auriga – sono stati trovati sulla parete sud. Una piccola nicchia nel muro conteneva le ossa di cavalli, un casco, un fodero di bronzo e due punte di diamante. Alcuni cofanetti d'argento e di bronzo e un calderone con ossa di agnello erano depositati lungo le pareti. In alcune anfore sono stati trovati resti di vino. Punte di freccia di bronzo erano sparse sul pavimento. Alcuni degli oggetti depredati dai saccheggiatori sono stati ritrovati successivamente dal governo russo (GRAČ, 2001 a; 2001 b; 2001 c; 2001 d).

³³ Non lontano da Nikopoli, il *kurgan* di Čertomlyk, nel bacino del Dnepr, databile tra il 350-325 a.C., è famoso per il rivestimento in oro di un *goryt* (custodia per arco e frecce), decorato con scene della vita di Achille.

³⁴ Nel nord del Caucaso, si trova nella repubblica dell'Adygea ad una cinquantina di chilometri a nord del famoso centro di Majkop.

³⁵ Tolstaja Mogila è un *kurgan* scita, un tumulo funerario della fine del IV secolo a.C., situato vicino a Ordžonikidze lungo il corso del Dnepr, distretto di Dnepropetrovsk, che conteneva le spoglie di un re, di una sua moglie e di un bambino, probabilmente un loro figlio. Questi *kurgan* erano tipici dei cosiddetti "Sciti Reali", l'aristocrazia dominante della società scita. Il *kurgan* Tolstaja Mogila, che risale al IV secolo a.C., era una tomba reale costruita per esaltare la potenza del proprio ospite, un re, e della sua stirpe, di cui costituiva, in definitiva, una espressione politica. Il *kurgan* ha una base circolare con un diametro di circa settanta metri e un'altezza di oltre otto metri; contiene, in posizione ipogea, una camera sepolcrale principale con adiacenti due fosse e una camera secondaria. Le due fosse adiacenti la camera principale contenevano i cadaveri di tre soggetti di sesso maschile e di sette cavalli, oltre una serie di oggetti d'oro, che ornavano uno dei tre cadaveri e un cavallo, oltre ad alcune armi. Questo gruppo costituiva probabilmente una sorta di scorta reale. In prossimità della sepoltura secondaria erano stati posti i cadaveri di un'ancella e di tre soggetti maschi, uccisi per strangolamento e percosse, secondo il rituale scita.

zo, forse fuso a Olbia alla fine del V secolo. A Ilinčy e a Elizavetovskaja sul Don sono presenti forti influenze greche nell'uso di costruzioni in pietra e nella planimetria di parecchie tombe reali.

Altro gruppo di ritrovamenti è quello di Kiev (Kanev), i cui siti principali sono Ažigoi, Marižin, Siniavka, Berešnyagi, Griščincy, Traktemirov, Mala Ofirna, Klevaka, Bobriča, che si distribuiscono in un'ampia zona di silvo-steppe, larga circa 75 km, lungo il lato occidentale del medio Dnepr. L'area estremamente fertile, ricca di *černozem* ("terra nera"), fu densamente popolata se si tiene presente l'alto numero di insediamenti, costruzioni in terra e *kurgan* (in qualche caso anche 300). I cimiteri, molto vicini agli insediamenti, furono in uso per diverse generazioni e presentano tombe di due tipi principali: larghe e semplici fosse scavate nel terreno per la gente comune e costruzioni sepolcrali più o meno elaborate per la classe più elevata. Un altro centro era Bels'k, appartenente all'area del gruppo di Vorskla, sull'altro lato del Dnepr, al di fuori della Scizia vera e propria, dove è stato rinvenuto il più grande sistema difensivo in terra cruda di 4400 ettari. Il *kurgan* di Litoi-Melgunov³⁶, databile al 575-500 a.C., rappresenta il più antico seppellimento scitico nel territorio della Scizia, nel quale sono state rinvenuti numerosi oggetti tra cui una spada del tipo *akinax*, con fodero in oro decorato a rilievo, simile a quelli di Čertomlyk e Kelermes. In questa fase (VII-VI secolo a.C.) sono evidenti i grandi traffici commerciali con le isole dell'Egeo, quando la città di Olbia costituì la principale fornitrice delle popolazioni scitiche di ogni genere di beni di lusso (vasi in oro, argento, glittica, vino, olio e anche armi). Più tardi, nel V secolo, la presenza di ceramica corinzia e ateniese attesta il notevole ampliamento del volume dei traffici tra mondo ellenico e quello barbarico, collegati da un'importante strada commerciale, garantita da una sorta di *Pax Scythica*, che attraversava la Scizia, da Olbia lungo l'Ingul (probabilmente il Borysthene di Erodoto), attraverso il Dnepr e poi, verso est, attraverso il Don e il Volga, fino all'Ural e all'Asia interna.

³⁶ Il tumulo "Litoi Kurgan" fu scavato nel 1763 su indicazione di A.P. Mel'gunov a 30 chilometri dalla fortezza di Santa Elisabetta (ora conosciuta come Kirovgrad, in Ucraina). Conteneva un corredo di oro e d'argento del primo periodo scita, esempi di produzione metallica orientale modellato secondo la tradizione del cosiddetto "stile animalistico". La natura prestigiosa di questi reperti è alla pari con i corredi che si trovano nelle sepolture reali sciti. I manufatti furono presentati a Caterina II, che comandò all'accademico G.F. Miller (1705-1783) di elaborare una descrizione in quanto dovevano essere conservati nella Kunst Kammer di San Pietroburgo. Cento anni dopo, il tesoro fu trasferito al Museo dell'Ermitage. È proprio con gli scavi del "Litoi Kurgan" che nasce un ramo separato dell'archeologia degli studi sciti. "Litoi Kurgan" è uno dei siti di epoca arcaica Scita, che collegano insieme la regione Dnieper e nel Caucaso del Nord. Si potrebbe trattare di un cenotafio associato all'era delle campagne degli Sciti nel Vicino Oriente e risalente alla seconda metà del VII secolo a.C.

L'INTERAZIONE GRECO-SCITICA SULLE COSTE SETTENTRIONALI DEL MAR NERO (V-III SEC. A.C.)

Dal V secolo a.C. in avanti la produzione artistica scitica subisce profondamente l'influenza greca, sia ionica che attica. Durante il IV secolo a.C., il carattere delle importazioni greche si trasforma: vasellame in metallo prezioso, gioielli, e ceramica di diversa tipologia, arrivano sul Mar Nero e si rinvencono non soltanto nelle tombe del regno del Bosforo, ma sin nei *kurgan* dell'entroterra. Vasi e *phialai* in argento, orecchini, collane, bracciali, anelli di tipo squisitamente greco testimoniano la produzione di laboratori ellenici, che potevano essere tanto quelli della Macedonia, quanto quelli della Magna Grecia.

Al fianco degli oggetti importati dalla Grecia, nei corredi funerari degli esponenti dell'aristocrazia scitica compaiono anche imitazioni "barbariche" dello stile artistico greco.

Caucaso Settentrionale e Meridionale

Tra la fine del II e gli inizi del I millennio a.C., nelle steppe dell'Europa orientale e nel Caucaso settentrionale si compie la transizione tra la tarda età del Bronzo e la prima età del Ferro. In questa fase di passaggio si pongono in evidenza due tradizioni principali: quella vicino-orientale/mediterranea, della quale fa parte anche l'area a sud del Caucaso e parte del Caucaso settentrionale, e quella dell'Europa orientale. La prima si distingue per l'utilizzo di un acciaio di elevata qualità, ottenuto tramite cementazione artificiale; la seconda per l'impiego di ferro. Nel Caucaso meridionale i primi manufatti di acciaio compaiono nel X sec. a.C., nel Caucaso settentrionale tra la fine del IX e gli inizi dell'VIII sec. a.C. Tra l'XI e il IX secolo nelle steppe a nord del Mar Nero, in particolare nei siti archeologici della cultura Beložerskaja, sono testimoniati i primi oggetti di ferro, ove si impiega metallo di bassa qualità e imitazioni di modelli bronzei.

Nell'età del Bronzo finale sembra che si fosse verificato un generale raffreddamento e una marcata deumidificazione nella regione a nord del Mar Nero. Le difficili condizioni ambientali che ne derivarono costrinsero un'ingente parte della popolazione delle steppe, la parte del territorio più colpita, a trasferirsi in regioni dal clima più favorevole, quali la zona delle steppe-foreste dell'odierna Ucraina e l'area pedemontana del Caucaso settentrionale.

Tra i popoli che abitavano l'Europa orientale, i Cimmeri sono i primi a essere menzionati nelle fonti scritte. Erodoto (4, 11) li localizza sul litorale settentrionale del Mar Nero, da dove, a causa dell'arrivo degli Sciti, sarebbero stati costretti a trasferirsi in Asia anteriore. Testimonianze

archeologiche dell'antica presenza dei Cimmeri sono ritenuti la cultura Černogorovskaja e i complessi tipologicamente assimilabili al “tesoro di Novočerkassk”. La cultura Černogorovskaja è attestata, tra la fine del IX e per tutto l’VIII sec. a.C., in tutta la fascia delle steppe a nord del Mar Nero, tra il Dneestr e il Volga. Essa è documentata da monumenti funerari, principalmente tombe a tumulo (*kurgan*) per inumazioni singole o multiple (effettuate in tempi successivi), all’interno delle quali i defunti erano deposti in posizione rannicchiata con la testa orientata a ovest o a est. Oltre a semplici fosse ovali o rettangolari, si incontrano anche sepolture di tipo più elaborato: strutture ipogee di tronchi, fosse con copertura di tronchi, fosse con nicchia laterale sul fondo. In una tomba a tumulo presso il villaggio di Sof’evka (Ucraina) si sono conservati i resti di un sarcofago ligneo. Le sepolture di individui maschili di rango elevato erano accompagnate da corredi composti da finimenti di cavalli con *psalia* del tipo Černogorovsko-Kamyševačskaja, pugnali bimetallici, coti, punte di freccia di bronzo. Nelle tombe femminili è invece consueta la presenza di vasellame di ceramica e di legno, ciondoli d’oro e di bronzo ed elementi di collana. Il più noto e ricco complesso appartenente alla cultura Černogorovskaja è quello di Vysokaja Mogila, sul basso Dnepr.

I complessi tipologicamente affini al “tesoro di Novočerkassk” sono caratterizzati da specifici finimenti di cavalli comprendenti morsi di bronzo con terminazioni a doppio anello e *psalia* con tre fori per le redini, nonché dalle punte di freccia tipiche di Novočerkassk. Bardature simili si incontrano nel Caucaso settentrionale nella variante occidentale della cultura del Koban e nelle necropoli proto-meotiche (Caucaso nord-occidentale), mentre alla fine dell’VIII secolo si diffondono nelle steppe e nelle steppe-foreste dell’Europa orientale. Le più ricche sepolture del tipo Novočerkassk hanno restituito elementi di carri e i cavalli da tiro (per esempio, i tumuli di Chadžoh e Uašitu nel Caucaso nord-occidentale), Nosačevo, Butenki e Kvitki (steppe-foreste dell’Ucraina); nei complessi più tardi del medesimo tipo sono presenti manufatti di produzione vicino-orientale o lavorati a imitazione di modelli microasiatici.

Gli oggetti ritrovati nei complessi cimmerici della metà del VII sec. a.C. nell’Anatolia centrale (Noršuntepe e Imrler, ossia nella zona in cui le fonti accademiche localizzavano i Cimmeri) sono del tutto simili ai materiali anticosciti. La comparsa della cultura scitica nell’area a nord del Mar Nero coincide con l’avvento dell’età del Ferro. Non è stata ancora raggiunta tra gli studiosi l’unanimità sulla questione dell’origine degli Sciti, se cioè essi provengano dall’Asia (Erodoto, 4, 11) o se invece la loro cultura sia da considerarsi esito di un’evoluzione locale. Ciononostante è in quest’epoca che, su base archeologica, possiamo datare contatti di tipo militare con l’area

a sud del Caucaso e con l'Asia anteriore, che sembrano confermare le campagne scitiche in quelle regioni alle quali Erodoto (4, 12) fa riferimento. A queste spedizioni presero parte, con ogni probabilità, sia nomadi provenienti dalle steppe dell'Asia, sia contingenti militari del Caucaso settentrionale e dell'area a nord del Mar Nero.

È verosimilmente sullo sfondo di queste operazioni belliche congiunte che, nell'areale delle steppe e nei territori limitrofi, prende forma la cosiddetta "triade scitica", ossia l'associazione di armi di prestigio, bardature di cavalli e manufatti lavorati in stile animalistico. È proprio la "triade" che ci consente di individuare, nel vasto territorio a nord del Mar Nero, la cultura (o comunità culturale) antico-scitica. Il tipico armamento scitico comprendeva arco e frecce con punta di bronzo, spade e pugnali, simili all'*akinakes* persiano, asce da combattimento e lance. I cavalli da guerra erano dotati di finimenti spesso decorati in stile animalistico: morsi e *psalia*, frontali, guanciali e protezioni nasali. I più antichi monumenti della cultura scitica (VII-VI sec. a.C.) si trovano nel Caucaso settentrionale e nella fascia delle steppe-foreste dell'Ucraina, e appaiono strettamente connessi con le locali culture agricole; è invece assai più modesto, relativamente alla stessa epoca, il numero dei tumuli scitici rinvenuti nella regione steppica.

Un quadro molto significativo della cultura scitica all'indomani delle campagne militari in Asia Minore ci viene offerto dalle necropoli a *kurgan* del Caucaso settentrionale. I manufatti assiri e gli oggetti lavorati nelle botteghe di Urartu su commissione di guerrieri scitici rinvenuti nei *kurgan* di Kelemeres (Adygeja, Caucaso nord-occidentale) consentono di attribuire ai reduci di quelle campagne tali sepolture, costituite da tombe a fossa rettangolare contenenti una struttura di pali con copertura lignea, a volte realizzate in *kurgan* dell'antica età del Bronzo, affiancate dalla coeva necropoli di tombe a fossa della popolazione locale, appartenente alla cultura meotica.

Nella parte centrale del Caucaso settentrionale sono degni di nota i *kurgan* di Krasnoe Znamja e di Novozavedennoe (distretto di Stavropol'). Nel gruppo di Krasnoe Znamja si distingue il *kurgan* 1, risalente al terzo quarto del VII sec. a.C. Le dimensioni del tumulo (15 m di altezza e 70 m di diametro) assegnano questa sepoltura alla categoria dei "kurgan reali". Gli scavi hanno messo in luce un complesso funerario e commemorativo che, per certi aspetti, ha suggerito un confronto con la tipologia del tempio del fuoco zoroastriano. L'immagine di Ishtar su una placca d'oro che decorava il timone del carro, sfuggita ai saccheggiatori, fa ritenere che il guerriero qui inumato avesse preso parte alle campagne d'Asia Minore. La datazione dei più antichi *kurgan* scitici del Caucaso settentrionale al terzo quarto del VII-inizi del VI sec. a.C. è ulteriormente confermata dal rinvenimento, nel *kurgan* 16 del gruppo di Novozavedennoe, di frammenti di vasi greco-

orientali risalenti a quell'epoca. Una parte delle necropoli a *kurgan* del Caucaso settentrionale fu utilizzata per un periodo più lungo, ad esempio le necropoli a *kurgan* di Ul'skij, in Adygeja, e di Nartan, in Kabardino-Balkaria (fino al V sec. a.C.). In queste sepolture più tarde la cultura materiale mostra diversi elementi in comune con le locali culture dell'età del Ferro iniziale (Koban e Meotica).

La cultura del Koban si forma già nel Bronzo Tardo (XII-IX sec. a.C.) e interessa un areale piuttosto vasto, comprendente le odierne Ossezia meridionale e settentrionale, Kabardino-Balkaria, Cecenia, Inguscezia e parte del distretto di Stavropol'. Nelle tombe del Koban, prive di tumulo, i defunti erano deposti in posizione rannicchiata in casse di pietra o all'interno di fosse rivestite di lastre di pietra. A questa cultura appartengono esempi pregevoli di artigianato in bronzo: asce con decorazione incisa, cinture e figure zoomorfe e antropomorfe. La cultura meotica è invece localizzata nel distretto di Krasnodar e in Adygeja e la sua durata coincide con l'età del Ferro iniziale (VII sec. a.C.-IV sec. d.C.). Essa trae il nome da Meotide, termine utilizzato dai Greci per designare i dintorni del Mar d'Azov e la popolazione ivi stanziata. Anche di questa cultura sono tipiche le tombe a fossa con defunti in posizione sia distesa sia rannicchiata, ma anche complessi di tipo rituale con *kurgan* di copertura, quali, ad esempio, i santuari di Ul'jap, in Adygeja, del IV sec. a.C.

Lo studio di questa fase *antico-scitica* è stato arricchito notevolmente dai ritrovamenti del cosiddetto "gruppo del Caucaso di Nord-ovest". I *kurgan* di questo gruppo costituiscono l'eccezione più significativa tra tutti i *kurgan* scitici, in quanto, a differenza della maggior parte di essi, corrispondono, per quanto attiene al rituale funerario, quasi perfettamente al racconto erodoteo. I seppellimenti tipici sono costituiti da fosse rettangolari, coperte con un semplice tumulo di terreno, e gli esempi più famosi sono il *kurgan* nr. 1 di Kelermes con il ritrovamento di numerosi oggetti in oro, tra cui una placchetta raffigurante un cervo, reso nella posa del "galoppo volante" (simile a quella di Kostromskaja) e una spada del tipo *akinax* con fodero in oro, decorato (vd. *supra*, 171), databile tra il 675-550 a.C., quelli di Ul'ski, tra cui uno alto 15 m con circa 400 scheletri di cavallo, quello di Kostromskaja (con una placchetta raffigurante un cervo, simile a quella di Kelermes) e quello a Maly Kurgan (a sud-est dell'Azerbaigian).

Bibliografia

- ALEKSEEV, 1984: A. ALEKSEEV, *Rukojat' paradnogo ahemenidskogo meča iz Čertomlykskogo kurgana*, «Soobščeniya Gosudarstvennogo Ermitazha», XLIX, 1984, 38-41.
- ALEKSEEV, MURZIN, ROLLE, 1991: A. ALEKSEEV, V. MURZIN, R. ROLLE, *Čertomlyk. Skifskiy carskiy kurgan IV v. do n. e.*, Kiev 1991.
- ALEKSEEV, KAČALOVA, TOHTAS'EV, 1993: A. ALEKSEEV, N.K. KAČALOVA, S.R. TOHTAS'EV, *Kimmerijcy: Etnokul'turnaja prinadležnost'*, Sankt-Peterburg 1993.
- ANDRUH, 1991: S.I. ANDRUH, *K voprosu o prebyvanii skifov v severo-zapadnom pričernomor'e*, «Arheologija», I, 1991, 20-33.
- ANDRUH, 2000: S.I. ANDRUH, *Smešannye s frakijcami skify*, «VDI», 234, 2000, 63-73.
- ARIAS, 1981: P.E. ARIAS, *Storiografia della scultura greca del VI secolo a.C.*, in *La scultura arcaica in marmo dell'Acropoli*, cur. P.E. Arias, Roma 1981, 15-73.
- ARTAMONOV, 1974: M.I. ARTAMONOV, *Kimmerijcy i Skify*, Leningrad 1974.
- ARTAMONOV, 1975: M.I. ARTAMONOV, *Kimmerijcy i Skify v Azii*, Leningrad 1975.
- ARUZ *et alii*, 2001: J. ARUZ *et alii*, *Oro. Il mistero dei Sarmati e degli Sciti*, Milano 2001, 26-33, 142-256.
- BOUZEK, 1983: J. BOUZEK, *Caucasus and Europa and the Cimmerian Problem*, «Sbornik Národního Muzea v Praze», XXXVII, 1983, 177-231.
- BRAUND, 2005: D. BRAUND, *Scythians and Greeks. Cultural Interactions in Scythia, Athens and the Early Roman Empire (Sixth Century BC-First Century AD)*, Exeter 2005.
- BRENTJES, 1981: B. BRENTJES, *Die Skythen und ihre Kunst der Tierstil*, «Das Altertum», XXVII, 1981, 5-18.
- BURN, 1985: A.R. BURN, *Persia and the Greeks*, in *The Cambridge History of Iran, II. The Median and Achaemenid Periods*, cur. I. Gershevitch, Cambridge 1985, 292-391.

- CHOCHOROWSKI, 1993: J. CHOCHOROWSKI, *Ekspansja kimmerijska na tereny Europy Srodkowej*, Krakow 1993.
- CHOCHOROWSKI, 1985: J. CHOCHOROWSKI, *Die Vekerzug-Kultur, Charakteristik der Funde*, Warszawa 1985.
- CHOCHOROWSKI, 1998: J. CHOCHOROWSKI, *Die Vekerzug-Kultur und ihre östlichen Beziehungen*, in *Das Karpathenbecken und die osteuropäische Steppe*, cur. B. Hansel, J. Machnik, München-Rahden 1998, 474-491.
- ČLENOVA, 1962 a: N.L. ČLENOVA, *Skifskii olen. Pamjatniki skifo-sarmatskoj Kul'tury*, «Materialyi Issledovanja po Arheologii», XV, 1962, 167-203.
- ČLENOVA, 1962 b: N.L. ČLENOVA, *L'art animalier de l'époque scythique en Sibérie et en Pontide*, VI Congrès International des Sciences Préhistoriques et Proto-historiques, *Les rapports et les informations des archéologues de l'URSS*, Mosca 1962, 3-11.
- ČLENOVA, 1984: N.L. ČLENOVA, *Oleny Kamni kak istoričeskii istočnik*, Novosibirsk 1984.
- CLEUZIQU, 1977: S. CLEUZIQU, *Les pointes de flèches "scythiques" au Proche et Moyen Orient*, in *Le Plateau Iranien et l'Asie Centrale*, cur. Aa.Vv., 1977, 187-199.
- COZZOLI, 1968: U. COZZOLI, *I Cimмери*, Roma 1968.
- DAVIS-KIMBALL, BASHILOV, YABLONSKY, 1995: J. DAVIS-KIMBALL, V. BASHILOV, L. YABLONSKY, *Nomads of the Eurasian Steppes in the Early Iron Age*, Berkeley 1995.
- DJAKONOV, 1981: I.M. DJAKONOV, *The Cimmericians*, «Acta Iranica», VII, 1981, 103-140.
- DJAKONOV, 1994: I.M. DJAKONOV, *Kimmericy i skify na drevnem Vostoke*, «Rossijskaja Arheologija», I, 1994, 108-116.
- FETTICH, 1927: N. FETTICH, *Der Goldhirsch von Tápiószénmarton*, «Archaeologiai Értesito», XLI, 1927, 138-145.
- FETTICH, 1928: N. FETTICH, *A Zöldhalompusztai szkíta lelet – La trouvaille scythe de Zöldhalompusztai près Miskolc*, Budapest 1928.
- FURTWÄENGLER, 1883: A. FURTWÄENGLER, *Der Gold Fund von Vetttersfelde*, Berlin 1883.
- GALLUS, HORVÁTH, 1939: S. GALLUS, T. HORVÁTH, *Un peuple cavalier préschythique en Hongrie*, Budapest 1939.

- GAZDAPUSZTAI, 1963: G. GAZDAPUSZTAI, *Beziehungen zwischen den präskythischen Kulturen des Karpatenbeckens und des Nordkaukasus*, «Acta Antiqua Szeged», V, 1963, 5-39.
- GAZDAPUSZTAI, 1967: G. GAZDAPUSZTAI, *Caucasian Relations of the Danubian Basin in the Early Iron Age*, «Acta Antiqua», XIX, 1967, 307-334.
- GLASSNER, 2004: J.J. GLASSNER, *Mesopotamian Chronicles*, Atlanta 2004.
- GORSHENINA, 2016: S. GORSHENINA, *Invention de la notion d'Asie Centrale. Premières définitions et délimitations forgées dans les mondes russe et occidental modernes*, in *Archeologia delle "Vie della Seta": Percorsi, Immagini e Cultura Materiale, IV° Ciclo di Conferenze, 25 Marzo-13 maggio 2015*, cur. L. Caterina, B. Genito, edizione online nel settore *Conferenze e Contributi* all'interno del sito del CISA, Napoli 2016, 1-58.
- GRAČ, 2001 a: N.L. GRAČ, *Kul-Oba Studies Part I. The Kul-Oba Burial-Mound*, «Ancient Civilizations from Scythia to Siberia», VII, 1-2, 2001, 5-18.
- GRAČ, 2001 b: N.L. GRAČ, *Kul-Oba Studies. Part II. The Kul-Oba "King"*, «Ancient Civilizations from Scythia to Siberia», VII, 1-2, 2001, 19-28.
- GRAČ, 2001 c: N.L. GRAČ, *Kul-Oba Studies Part III. Kul-Oba: The Fourth Burial*, «Ancient Civilizations from Scythia to Siberia», VII, 1-2, 2001, 29-38.
- GRAČ, 2001 d: N.L. GRAČ, *Kul-Oba Studies. Part IV. The Semantics of the Name Kul-Oba*, «Ancient Civilizations from Scythia to Siberia», VII, 1-2, 2001, 39-43.
- GRAYSON, 1975: A.K. GRAYSON, *Assyrian and Babylonian Chronicles*, Locust Valley N.Y., 1975.
- GROTEFEND, 1799: G.F. GROTEFEND, *Commentatio de pasigraphia sive scriptura universali*, Göttingen 1799.
- GROTEFEND, 1852: G.F. GROTEFEND, *Erläuterung der Keilinschriften babylonischer Backsteine*, Hannover 1852.
- GROTEFEND, 1853: G.F. GROTEFEND, *Erläuterung der babylonischen Keilinschriften aus Behistun*, Göttingen 1853.
- HARMATTA, 1941 a: J. HARMATTA, *Forrastanulmányok Herodots Skythica-Jahoz= Quellenstudien zu den Skythika des Herodot*, Budapest 1941.
- HARMATTA, 1941 b: J. HARMATTA, *Quellenstudien zu den Skythika des Herodot*, Budapest 1941.
- HARMATTA, 1946/48: J. HARMATTA, *Le problème cimmérien*, «Archeologiai Értesítő», VII-IX, 1946/48, 79-132.

- HARMATTA, 1966: J. HARMATTA, *Kimmerek és szkíták (Kimmerien und Skythen)*, «Antik Tanulmányok», XIII, 1966, 107-116.
- HARMATTA, 1968: J. HARMATTA, *Die früheisenzeitlichen Beziehungen zwischen dem Karpatenbecken, Oberitalien und Griechenland*, «Acta Archaeologica», XX, 1968, 153-157.
- HAZANOV, 1975: A.M. HAZANOV, *Sočialnaja Istorija Skifov*, Moskva 1975.
- HAZANOV, 1978: A.M. HAZANOV, *Characteristic Features of Nomadic Communities in the Eurasian Steppes*, in *The Nomadic Alternative. Modes and Models of Interaction in the African-Asia Deserts and Steppes*, cur. W. Weissleder, The Hague-Paris 1978, 119-126.
- HILL, 2004: J.E. HILL, *The Peoples of the West from the Weilue. A Third Century Chinese Account Composed between 239 and 265 CE, Quoted in Zhuan 30 of the Sanguozhi*, from the Weilue by Yu Huan, 2004 (disponibile on line: <http://depts.washington.edu/silkroad/texts/weilue/weilue.html>).
- IVANTCHIK, 1995: A.I. IVANTCHIK, *On the Question of the Ethnic Origin and Archaeological Culture of the Cimmerians. Early Scythian Finds in Asia Minor*, «VDI», CCXII, 1995, 3-22.
- IVANTCHIK, 1997: A.I. IVANTCHIK, *Das Problem der ethnischen Zugehörigkeit der Kimmerier und die kimmerische archäologische Kultur*, «Praehistorische Zeitschrift», LXXII, 1997, 12-53.
- IVANTCHIK, 1999: A.I. IVANTCHIK, *Ivantchik, The Scythian "Rule over Asia": the Classical Tradition and the Historical Reality*, in *Ancient Greeks West and East*, cur. G.R. Tsetskhladze, Leiden-Boston-Cologne 1999, 497-520.
- IVANTCHIK, 2001: A.I. IVANTCHIK, *Kimmerien und Skythen: kulturhistorische und Chronologische Probleme der Archäologie: der osteuropäischen Steppen und Kaukasien in vor- und frühskythischer Zeit*, Moskau 2001.
- IVANTCHIK, 2005: A.I. IVANTCHIK, *La chronologie des cultures pre-scythes et scythes. Les données proche-orientales et caucasiennes*, «Iranica Antiqua», XL, 2005, 447-460.
- JABLONSKIJ *et alii*, 2004: L.T. JABLONSKIJ *et alii*, *Mogil'nik Prochorovka I: eponimnyj pamjatnik sarmatskoj archeologii (po rezul'tatam archeologičeskich raskopok)*, «Vestnik Rossijskogo Gumanitarnogo Nauchnogo Fonda», XXXVII, 4, 2004, 118-130.
- JAKOBSON, 1987: E. JAKOBSON, *Burial Ritual, Gender and Status in South Siberia in the Late Bronze-Early Iron Age*, «Papers on Inner Asia», VII, 1987, 1-26.

- KENT, 1953: R.G. KENT, *Old Persian. Grammar, Texts, Lexicon*, New Haven 1953.
- KRISTENSEN, 1988: A.K.G. KRISTENSEN, *Who Were the Cimmerians, and Where Did They Come From?*, Copenhagen 1988.
- LANFRANCHI, 1990: G.B. LANFRANCHI, *I Cimmeri, emergenza delle élites militari iraniche nel Vicino Oriente, 8.-7. sec. a.C.*, Padova 1990.
- LASKAREV, 1924: V. LASKAREV, *Sur les equivalents du Sarmatien superieur en Serbie*, in *Receuil de travaux offert à M. Jovan Cvijic par ses amis et collaborateurs*, cur. P. Vujević, Beograd 1924, 73-85.
- MELJUKOVA, 1979: MELJUKOVA, *Skifija i frakijiskij mir*, Moskva 1979.
- MELJUKOVA, 1989: A.I. MELJUKOVA, *Arheologija SSSR, Stepi evropejskoj časti SSSR v skifosarmatskoe vremja*, Moskva 1989.
- MINNS, 1913: E.H. MINNS, *Scythians and Greeks*, Cambridge 1913.
- PÁRDU CZ, 1965: M. PÁRDU CZ, *Western Relations of the Scythian Age Culture of the Great Hungarian Plain*, «Acta Antiqua», XIII, 1965, 273-301.
- RAWLINSON, 1846-1851: H. RAWLINSON, *The Persian Cuneiform Inscription at Behistun*, London 1846-1851.
- REINACH, 1892: S. REINACH, *Antiquités du Bosphore Cimmérien*, Paris 1892.
- RÖGL, 1999: F. RÖGL, *Mediterranean and Paratethys. Facts and Hypotheses of an Oligocene to Miocene Paleogeography*, «Geologica Carpathica», L, 1999, 339-349.
- ROLLE, MURZIN, ALEKSEEV, 1998: R. ROOLE, V.J. MURZIN, A.J. ALEKSEEV, *Königskurgan Certomlyk. Ein skythischer Grabhügel des 4. vorchristlichen Jahrhunderts*, Mainz 1998.
- ROSTOV TZE V, 1922: M. ROSTOV TZE V, *Iranians and Greeks in South Russia*, Oxford 1922.
- ROSTOV TZE V, 1925: M. ROSTOV TZE V, *Skifija i Bospor. Kritičeskoe obosrenie pamjatnikov literaturnych archeologičeskich*, Leningrad 1925.
- ROSSI, 1988: A. ROSSI, *Preistoria Linguistica dell'area di contatto Indo-Iranica*, «AION. Annali del Dipartimento di Studi del Mondo Classico e del Mediterraneo Antico dell'Università di Napoli "L'Orientale"». Sezione Linguistica», X, 1988, 217-237.
- SCHULZ, VAKARCS, MAGYAR, 2005: H.M. SCHULZ, H.M. VAKARCS, I. MAGYAR, *The Birth of the Paratethys During the Early Oligocene: From Tethys to an Ancient Black Sea Analogue?*, «Global and Planetary Change», XLIX, 2005, 163-176.

- SCHWARZ, 2009: A. SCHWARZ, *Denkmäler der eurasischen Nomadenkulturen in der Eisenzeit: Die Silberamphore von Certomlyk*, Berlin 2009.
- DE SOUZA, 2003: P. DE SOUZA, *The Greek and Persian Wars, 499-386 BC*, Oxford 2003.
- SULIMIRSKI, 1954: T. SULIMIRSKI, *Scythian Antiquities in Western Asia*, «Artibus Asiae», XVII, 1954, 283-318.
- SULIMIRSKI, 1985: T. SULIMIRSKI, *The Scyths*, in *The Cambridge History of Iran, The Median and the Achaemenian Periods*, cur. I. Gershevitch, Cambridge 1985, 149-199.
- TERENOŽKIN, 1976: A.I. TERENOŽKIN, *Kimmerijcy*, Kiev 1976.
- TSETSKHLADZE, 1998: G.R. TSETSKHLADZE, *Greek Colonisation of the Black Sea Area: Stages, Models, and Native Population*, in *The Greek Colonization in the Black Sea Area*, cur. G.R. Tsetskhladze, Stuttgart 1998, 9-68.
- VENEDIKOV, 1975: I. VENEDIKOV, *Thracian and Scythian Cultural Relations*, Sofia 1975.
- YU TAISHAN, 1998: YU TAISHAN, *A Study of Saka History*, «Sino-Platonic Papers», LXXX, 1998, 1-225.
- YU TAISHAN, 2000: YU TAISHAN, *A Hypothesis about the Source of the Sai Tribes*, «Sino-Platonic Papers», CVI, 2000, 1-200.
- YU TAISHAN, 2004: YU TAISHAN, *A Hypothesis on the Origin of the Yu State*, «Sino-Platonic Papers», CXXXIX, 2004, 1-20.
- YU TAISHAN, 2006: YU TAISHAN, *A Study of the History of the Relationship Between the Western and Eastern Han, Wei, Jin, Northern and Southern Dynasties and the Western Regions*, «Sino-Platonic Papers», CXXXI, 2006, 1-378.
- YU TAISHAN, 2010: YU TAISHAN, *The Earliest Tocharians in China*, «Sino-Platonic Papers», CCIV, 2010, 1-78.
- YU TAISHAN, 2011: YU TAISHAN, *The Origin of the Kushans*, «Sino-Platonic Papers», CCXII, 2011, 1-22.

Finito di stampare nel dicembre 2017
per conto delle Edizioni dell'Orso
da Digitalprint s.r.l. in Segrate (MI)

